

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

## 170<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente LAMA,  
indi del vice presidente GRANELLI

#### INDICE

**CONGEDI E MISSIONI** ..... Pag. 3

#### **GOVERNO**

Variazioni nella composizione ..... 3

#### **DISEGNI DI LEGGE**

##### **Seguito della discussione:**

«Disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo» (1266) (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bassolino ed altri; Paissan ed altri; Manca ed altri; Fracanzani e Ciliberti; Bianco Gerardo ed altri; Bogi ed altri; Romeo ed altri; Battistuzzi ed altri);

«Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo» (865), d'iniziativa del senatore Rognoni e di altri senatori;

«Nuovi criteri di nomina degli organi direttivi della RAI» (888), d'iniziativa dei senatori Gualtieri e Giunta;

«Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente la nomina e le attribuzioni del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI» (898), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori;

«Modificazione del canone di abbonamento alla televisione» (959), d'iniziativa dei senatori Speroni e Bosco;

«Nuove norme per l'elezione del consiglio d'amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo» (1018), d'iniziativa dei senatori Ottaviani e Scaglione

(Relazione orale);

CAPPELLI (Lega Nord) .....	Pag. 4
* MAGLIOCCHETTI (MSI-DN) .....	5
FRANZA (PSI) .....	8
MOLTISANTI (MSI-DN) .....	12
ROGNONI (PDS) .....	14
RESTA (MSI-DN) .....	17
COMPAGNA (Liber.) .....	19
* SPECCHIA (MSI-DN) .....	21
* OTTAVIANI (Lega Nord) .....	25
* GIUNTA (Repubb.) .....	26
SIGNORELLI (MSI-DN) .....	29
MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete) .....	32
TURINI (MSI-DN) .....	34

#### DISEGNI DI LEGGE

Nuova assegnazione .....	35
--------------------------	----

#### Ripresa della discussione:

D'AMELIO (DC) .....	36
ZITO (PSI) .....	39
* NERLI (PDS) .....	44

#### ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 GIUGNO 1993 .....

46

#### ALLEGATO

#### DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione .....	Pag. 47
Annunzio di presentazione .....	47
Apposizione di nuove firme .....	47
Assegnazione .....	48
Presentazione di nuovo testo .....	48

#### INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte ....	48
--	----

#### DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione .....	49
Deferimento .....	49

#### GOVERNO

Trasmissione di documenti .....	49
---------------------------------	----

#### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni .....	50
Annunzio .....	50, 51
Interrogazioni da svolgere in Commissione .....	69

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

### **Presidenza del vice presidente LAMA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

GRASSI BERTAZZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Azzarà, Bernasola, Bo, Bratina, Citaristi, Condorelli, Coviello, De Cinque, Di Nubila, Dipaola, Di Stefano, Giorgi, Leone, Moschetti, Pedrazzi Cipolla, Pulli, Putignano, Reviglio, Santalco, Sellitti, Sposetti, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boffardi, a Washington, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Benvenuti, Colombo, Ferrari Bruno, Guzzetti, Liberatori, Mesoraca, Paire, Parisi Francesco, Pizzo e Rubner, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

### **Governo, variazioni nella composizione**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 14 giugno 1993

Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei Ministri, ha nominato l'on. avv. Paolo Bruno, deputato al Parlamento, Sottosegretario di Stato alle finanze.

f.to Carlo Azeglio Ciampi».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

- «**Disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo**» (1266) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bassolino ed altri; Paissan ed altri; Manca ed altri; Fracanzani e Ciliberti; Bianco Gerardo ed altri; Bogi ed altri; Romeo ed altri; Battistuzzi ed altri*);
- «**Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo**» (865), d'iniziativa del senatore Rognoni e di altri senatori;
- «**Nuovi criteri di nomina degli organi direttivi della RAI**» (888), d'iniziativa dei senatori Gualtieri e Giunta;
- «**Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente la nomina e le attribuzioni del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI**» (898), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori;
- «**Modificazione del canone di abbonamento alla televisione**» (959), d'iniziativa dei senatori Speroni e Bosco;
- «**Nuove norme per l'elezione del consiglio d'amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo**» (1018), d'iniziativa dei senatori Ottaviani e Scaglione (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1266, 865, 888, 898, 959 e 1018.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Cappelli. Ne ha facoltà.

CAPPELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente perchè alcuni dei punti sostanziali del provvedimento sono già stati toccati dai colleghi che hanno parlato questa mattina; quindi, non mi soffermerò su questi aspetti che peraltro ritengo condivisibili.

Desidero dire che il disegno di legge licenziato dalla Camera dei deputati e trasmesso a questo ramo del Parlamento non ci lascia completamente soddisfatti, sia per i modi, sia per i tempi con cui è stato approvato, sia evidentemente anche per i contenuti. Non si capisce perchè il Parlamento debba approvare con urgenza un disegno di legge sul rinnovo del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica, quando questo viaggia da anni a scartamento ridotto, cioè in assenza di parte dei suoi consiglieri; oltretutto il suo mandato è già scaduto alla fine della X legislatura. Quindi, il contenuto del disegno di legge non ci trova pienamente d'accordo; gli specifici punti di disaccordo saranno comunque esplicitati in sede di discussione di quelli che spero siano i residui emendamenti della Lega Nord.

Riteniamo però doveroso ed importante sottolineare che l'invito accolto dal Governo in 8ª Commissione per il trasferimento di una rete della RAI a Milano e per il contemporaneo, più ampio decentramento delle funzioni di programmazione delle sedi RAI del Nord è a nostro avviso un fatto estremamente positivo; pertanto ci auguriamo che anche questa Assemblea voglia accogliere favorevolmente l'ordine del giorno già approvato in Commissione. A proposito di questo ordine del giorno, ritengo doverosa una risposta all'intervento di questa mattina del collega Visibelli, nel quale egli ha contrapposto il comportamento a suo dire lineare e corretto del Movimento sociale italiano, che il collega degnamente rappresenta, a quello - da lui peraltro sottinteso in maniera molto chiara e così da tutti capito - di scambio e di contrattazione tenuto dalla Lega sull'ordine del giorno in oggetto.

Ci sembra strana questa lettura di quanto è avvenuto nei lavori dell'8ª Commissione del Senato, poichè si è verificato esattamente quello che è avvenuto alla Camera, per cui non poteva essere nè sconosciuto nè disconosciuto dal senatore Visibelli.

Quanto allo scambio, vorrei sottolineare che noi riteniamo che invece non si possa parlare nè di scambio nè di trattative in quanto ciò che è avvenuto prima alla Camera e poi al Senato rappresenta, a nostro avviso, il proseguimento, ed il corretto perseguimento, di una linea politica che per noi è chiara da sempre, non solo da oggi.

Tornando all'ordine del giorno presentato, vorrei far rilevare che noi attribuiamo ad esso un particolare significato, soprattutto oggi che si intende affrontare la completa revisione della legge Mammi.

Del resto, il parere unanime espresso dalla Commissione lavori pubblici sull'ordine del giorno fa ritenere che lo smantellamento del centralismo dell'informazione (per noi da tempo ormai uno dei punti fondamentali del nostro programma) sia diventato quasi un obiettivo comune, così come peraltro ci auguriamo che lo diventi una diffusione più regionale e quindi più pluralistica dell'informazione stessa.

Concludo sottolineando che riteniamo assai significativo che tutto ciò avvenga proprio partendo da Milano, che certamente rappresenta un centro storico della RAI e che soprattutto per noi è il centro motore di quel cambiamento che sta trainando - devo dire neppure troppo faticosamente - il paese verso la seconda Repubblica. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magliocchetti. Ne ha facoltà.

\* MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano continua ad esprimere forti critiche sul provvedimento in esame. Riteniamo infatti che il disegno di legge in discussione non risolva il problema di fondo che affligge la RAI, rappresentato dalla lottizzazione partitocratica, che anzi con esso viene normalizzata, razionalizzata ed esaltata: la riduzione del numero dei membri del consiglio di amministrazione assume il significato di una superlottizzazione ristretta, che attribuisce soltanto ad alcune forze politiche l'assoluto controllo e la totale gestione dell'ente radiotelevisivo pubblico.

Pertanto, il provvedimento in discussione non definisce i necessari strumenti per porre fine alla situazione scandalosa e fallimentare della RAI, che da anni costituisce uno dei maggiori centri di potere clientelare, che alimenta a dismisura la spesa pubblica. Questo è già stato ricordato da altri colleghi e sottolineato nelle denunce contenute nel libro di Beniamino Finocchiaro, intitolato non a caso «Spreco e malgestione: la RAI», nonché evidenziato dall'esposizione dell'ente, che è pari a cinque volte il patrimonio netto rivalutatosi nel 1992.

Sulla situazione scandalosa della RAI sono in corso diverse inchieste della magistratura, che speriamo svolga anche in questo campo la stessa rigorosa azione che sta conducendo in altri settori.

Risulta di una gravità sconcertante la questione degli appalti esterni della RAI, che ammontano ad un importo di oltre 300 miliardi di lire, attuando così un ingiustificato decentramento della produzione all'esterno.

Come è già stato rilevato, la RAI ha circa 13.000 dipendenti. Bisogna considerare che a questa pletora, a questo esercito di cittadini deve essere corrisposta una retribuzione, ma indubbiamente se alcuni sono dotati di alta professionalità, vi è invece una parte, certamente non poco consistente, di cittadini assunti con quei sistemi clientelari che hanno caratterizzato la vita politica dell'Italia in questi ultimi decenni proprio perchè funzionali al mantenimento del potere in quanto consentono di allargare la base del consenso. Quindi, oltre alle normali retribuzioni, la RAI corrisponde circa 75 miliardi l'anno per straordinari.

Ebbene, ciò nonostante l'ente radiotelevisivo pubblico decentra moltissime attività, come dimostrano i 1.500 contratti a termine rivolti ad una serie di costosissime collaborazioni.

Per quanto riguarda gli appalti esterni, denunciavamo ancora una volta – e su questo richiamiamo la cortese attenzione del Sottosegretario – una serie di intese con alcune società che fanno capo a gruppi politici e che sembrano costituire un altro capitolo del clientelismo che affligge il sistema politico italiano in generale e la RAI in particolare. Vi è per esempio il caso della S.B.P., una casa di produzione considerata di area socialista, che lavora principalmente con Rai2 e alla quale vengono affidati moltissimi incarichi da parte di «Mixer», di «Il rosso e il nero» e di Rai-Sat.

Vi sono poi altre società, come ad esempio la «Leader» di Lello Monteverde, la quale ha ottenuto diversi incarichi miliardari (2 miliardi e 500 milioni per lo sceneggiato «La ragnatela», più di 4 miliardi per «Un bambino in fuga»). Vi è poi il caso – e lo ha già ricordato il collega Meduri – della società «Italia produzioni», una società ben nota che fa capo a Stefania Craxi, che credo sia la figlia dell'ex segretario del partito socialista, la quale ha fatturato con la RAI svariati miliardi.

VISIBELLI. È solo un'omonima!

MAGLIOCCETTI. Questo è il quadro sconcertante dell'ente radiotelevisivo pubblico, che sconcerta ancora di più se si tengono nella dovuta considerazione alcune voci del bilancio, come quelle relative agli ospiti (circa 4 miliardi), quella relativa alla redazione dei testi (21

miliardi), quella relativa alle immagini, che fa registrare la cifra di un miliardo e 500 milioni per i figuranti, strana espressione per intendere quel numeroso pubblico che riempie le sale della RAI e che a comando – e speriamo che non siano affetti da daltonismo perchè si potrebbe ottenere l'effetto diametralmente opposto a quello richiesto – applaude, o quella relativa ai consulenti (4 miliardi e 700 milioni). Sono voci che dovrebbero preoccupare un Governo composto da un *pool* di tecnici che hanno la giusta ambizione di rimettere un po' di ordine nei conti della pubblica amministrazione.

Si tratta di sperperi e diseconomie che appaiono più gravi se si considerano la grave crisi economica che affligge il paese e, purtroppo, le impopolari misure adottate dai Governi Amato e Ciampi. Ormai da molto tempo il Movimento sociale italiano sostiene che il processo inflattivo, che di fatto ha portato l'Italia al di fuori del contesto europeo, è alimentato dalla corruzione e dagli sperperi. E a proposito di corruzione, mi piace ricordare un'espressione di un mio ormai famoso conterraneo, il nuovo governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, il quale ha recentemente dichiarato: «La corruzione ha interferito sul buon funzionamento di un'economia concorrenziale se si considera la differenza tra il valore delle opere realizzate con criteri di favoritismo e corruttela» – è il caso della RAI – «ed il valore di quelle che sarebbero state ottenute attraverso una spesa effettuata secondo criteri di efficienza e di economicità». Egli aggiunge poi: «L'etica è essenziale nelle grandi scelte politiche e sociali», e questa etica non mi sembra invece informare il provvedimento in esame.

Gli sperperi, la corruzione, un gigantesco, mostruoso costo che Almirante, il nostro grande e mai dimenticato segretario nazionale del partito, definì anni fa il costo del regime.

Non è vero che questo regime è finito; questa è una illusione che lasciamo solo alla Lega. Non è vero che la prima Repubblica è finita, si sta riciclando attraverso etichette nuove. Nella sostanza questo regime non è formato solo da un gruppo di parlamentari più o meno inquisiti, ma da centinaia di migliaia di elementi che nel corso di questi anni sono stati inseriti con sistemi fortemente clientelari all'interno di tutta la pubblica amministrazione. Se dovessimo partire dai Ministeri per scendere giù verso le regioni, le province, i comuni, le comunità montane, i consorzi (regionali, intercomunali, comprensoriali e chi più ne ha più ne metta) dovremmo giungere ad una conclusione orripilante e terrificante: in Italia il regime, la prima Repubblica è formata da un esercito sconfinato di oltre 700.000-800.000 persone.

Per concludere questo aspetto essenziale, legato alla corruttela e alla corruzione, dovremmo dire alla Lega che la prima Repubblica sarà finita nel momento in cui questo esercito infinito di malfattori, grassatori e parassiti sarà messo nella condizione di non nuocere.

Questo regime è talmente cinico che, nel momento in cui parte dal giusto presupposto di risanare le casse dello Stato, non va a toccare i centri dove la spesa pubblica alimenta il parassitismo e l'assistenzialismo, funzionali alla conservazione del potere, ma si accanisce contro le fasce più deboli. Va a colpire in sostanza i costi negoziabili bloccando le retribuzioni e le pensioni, favorito in questo insano disegno dalla complicità delle organizzazioni sindacali, ovviamente di regime.

La conseguenza devastante è sotto gli occhi di tutti. È vero che attraverso alcune manovre economiche, che noi riteniamo siano delle dolorose stangate, è stato bloccato il processo inflattivo, ma per converso tutto ciò ha determinato uno stato di gravissima recessione.

Questa è conseguente, l'abbiamo detto in momenti non sospetti, alla diminuzione della capacità di acquisto delle retribuzioni e delle pensioni che ha portato per conseguenza logica al crollo dei consumi, il quale ha comportato il crollo della produzione industriale; e, sempre per conseguenza logica, quest'ultimo sta portando alla chiusura di migliaia di esercizi commerciali artigianali e di migliaia di piccole e medie aziende con un aumento macroscopico e pauroso della disoccupazione.

Badate che in Italia si è ormai costituita una categoria di lavoratori che non ha mai conosciuto una esperienza di lavoro e neanche la potrà conoscere nel corso della propria esistenza.

Tutto questo sta creando, insieme ad una parossistica pressione fiscale, uno stato di grave disagio e di rivolta popolare che ormai serpeggia in tutta la nazione. Sappiamo tutti che andiamo verso un autunno molto pericoloso e tutto ciò è stato determinato, è vero, dalla incapacità e dalla inefficienza dei Governi che si sono succeduti in questi anni, ma molto hanno contribuito (come responsabilmente ha affermato il Governatore della Banca d'Italia) la corruzione, gli sperperi, l'assistenzialismo diffuso in tutto il paese; il tutto funzionale alla conservazione del potere da parte degli esponenti di questa prima Repubblica.

Per tornare alla RAI, non saranno certamente «cinque personaggi in cerca d'autore» a risolvere i problemi, personaggi sottoposti alla tutela dei Presidenti del Senato e della Camera, cioè di queste alte autorità che fino adesso non si sono mai accorte dello sfascio, del degrado della RAI, non si sono mai accorte della insana, perversa lottizzazione partitocratica della RAI; oggi esse ritengono (credo in perfetta buona fede) che, avendo fatto una scelta di cinque personaggi di chiara fama, questi avranno l'autorità e la capacità di riportare ordine nella gestione di un'azienda di 13.000 dipendenti, al cui interno esistono supergestioni autonome, associate, consorziate o meno, e dove trova difficoltà a districarsi anche un esperto di bilanci e di alta consulenza aziendale.

La nostra opposizione al provvedimento in discussione deriva, signor Presidente, da queste considerazioni.

Ecco perchè riteniamo che il commissariamento della RAI rappresenti non solo l'unica condizione ma un atto dovuto per ridimensionare questa struttura elefantica, per eliminare gli sperperi, per denunciare gli scandali affidando alla magistratura il prosieguo delle indagini per accertare responsabilità anche penali, onde porre fine a questo perverso miscuglio di imbrogli di cui diversi personaggi, taluni anche molto noti, si sono serviti per arricchimenti personali. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

FRANZA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori senatori, in occasione della discussione di questo provvedi-



mento di riassetto del consiglio di amministrazione della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo si sono toccati parecchi temi, fra i quali quelli fondamentali della obiettività della informazione pubblica, della pertinenza dell'attuale redistribuzione delle reti radiotelevisive, della necessità di superare un sistema di politicizzazione e di lottizzazione dell'informazione. Io convengo che questi argomenti generali sono assolutamente rilevanti, se è vero che anche esponenti del Parlamento sono vittime, a loro volta, della disinformazione, della errata informazione o della dolosa errata informazione; per esempio, il senatore Meduri, stamattina, quando parlava del Partito socialista in relazione all'ultima competizione elettorale amministrativa, parlava di un partito assolutamente e totalmente scomparso, vittima delle notizie più volte ripetute da quotidiani e settimanali importanti e dalla radiotelevisione. Questi fissavano in quote fra il 3 e il 4 per cento il valore assoluto del Partito socialista, quote riferite evidentemente a comuni capoluoghi di provincia e che invece, coinvolti tutti i comuni al di sopra dei 15.000 abitanti, arrivano al 9,1 per cento.

Inutili sono stati peraltro anche i tentativi di rettifica fatti dal segretario e da altri esponenti del partito, perchè a tutti i costi il Partito socialista, in questa fase della storia politica nazionale, deve rimanere negativamente al centro della disinformazione pubblica.

Ciò premesso, voglio dire anche che su questo disegno di legge la mia parte politica in Commissione ha dato un'adesione molto tiepida, per motivi di merito - che sono sicuramente rilevanti - e soprattutto per motivi formali, prevalentemente lessicali, che impongono a questo ramo del Parlamento di svolgere, come al solito, un ruolo rassegnato nell'avallare, nel confermare, nel «timbrare» il provvedimento della Camera dei deputati solo perchè viene invocata, come sempre accade, la ragione di Stato, che in questo caso è la ragione dell'emittente di Stato: la necessità di dare alla RAI quelle certezze giuridiche e aziendali più volte invocate dai suoi responsabili nel corso di audizioni e di convegni, per permetterle di programmare la sua futura attività.

La tiepidezza della nostra adesione dipende soprattutto da un dato, che trovo purtroppo ricorrente in questi ultimi importanti provvedimenti legislativi; mi riferisco al disegno di legge sulla RAI e ad un disegno di legge che è pervenuto al Senato qualche giorno fa, quello sugli appalti pubblici. Noto in questi due provvedimenti una diversa distribuzione di poteri e di competenze che non fanno più capo all'Esecutivo, come tradizionalmente e istituzionalmente avveniva fino a qualche tempo fa, bensì alla Presidenza dei due rami del Parlamento, cui, pur riconfermando in questa sede l'altezza del compito e delle funzioni, non mi sembra opportuno assegnare ulteriori poteri, anche se di altissimo profilo, che oltretutto non appaiono del tutto appropriati, attenendo ad aspetti gestionali dei settori RAI ed appalti pubblici. Il Presidente del Senato e il Presidente della Camera dei deputati nominano di concerto il consiglio di amministrazione della RAI e nominano l'autorità di garanzia che dovrebbe controllare la bontà dell'esecuzione delle opere pubbliche. Si tratta di un'abdicazione dell'Esecutivo sanzionata per legge e, secondo me, di un'eccessiva concentrazione di poteri nelle cariche istituzionali citate.

Il secondo motivo di fondo della tiepidezza della nostra adesione al disegno di legge in esame si può rinvenire nel complesso meccanismo che regola le incompatibilità. Ancora una volta, come per la esclusione dell'Esecutivo dalla nomina del consiglio di amministrazione, la incompatibilità, nella sua meticolosa ed articolata estensione, tende ad esautorare definitivamente qualsiasi funzione della politica, come risulta dalla seconda parte dell'articolo 2. In questa articolazione della incompatibilità vi è però un'incongruenza che riguarda la non inclusione tra coloro per i quali dovrebbero esserci incompatibilità dei dipendenti della RAI. Non so se questa omissione sia ritagliata *ad hoc* per la eventuale valorizzazione a quei livelli di qualche dipendente della RAI o se si tratti di un ennesimo infortunio lessicale, come accade anche per altri aspetti che avrò modo di chiarire.

L'articolo 2, laddove stabilisce che la carica di membro del consiglio di amministrazione è incompatibile con la titolarità di rapporti di interesse o di lavoro con imprese o società, pubbliche o private, interessate all'esercizio della radiodiffusione sonora e televisiva e concorrenti della concessionaria, dà luogo a delle perplessità, che non sono soltanto mie ma anche del senatore Conti, che se ne intende in materia radiotelevisiva. Il senatore Conti ha proposto un emendamento all'articolo 2, tendente ad aggiungere alle parole «concorrenti della concessionaria» le parole «parimenti la carica di membro del consiglio di amministrazione è incompatibile con la titolarità di rapporti di lavoro a tempo indeterminato con la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e con le società associate». Detta incompatibilità, peraltro, viene estesa non soltanto ai membri del Parlamento nazionale e del Parlamento europeo, ma anche ai consiglieri regionali, ai consiglieri provinciali e, niente di meno, ai sindaci dei comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti, cosa che mi sembra francamente eccessiva. Con la conseguenza che, nella scelta di «uomini e donne di riconosciuto prestigio professionale, notoria indipendenza di comportamento che si siano distinti in attività economiche, scientifiche, giuridiche, della cultura umanistica o della comunicazione sociale», può accadere che il sindaco di una cittadina come Gubbio (oggi molti parlamentari hanno il vezzo di partecipare alle elezioni comunali per piccoli centri dotati di particolare valore e rilevanza storica: Sgarbi, ad esempio, è il sindaco di San Severino Marche, lo stesso presidente Lama è sindaco di una cittadina dell'Umbria) che sia in possesso dei requisiti citati non può essere nominato consigliere di amministrazione della RAI. Credo che questa sia una esclusione obiettivamente troppo penalizzante; l'auspicio sarebbe stato quello di rivederla, ma purtroppo dobbiamo ancora una volta rassegnarci ad approvare questa normativa per quella ragion di Stato che è la ragione dell'emittente di Stato.

Non abbiamo con entusiasmo dato la nostra adesione a questo disegno di legge anche per altri motivi. Vi è, ad esempio, all'inizio dell'articolo 2 la seguente locuzione: «Il consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo è composto da cinque membri, scelti fra uomini e donne». A me questa ultima espressione non piace; non credo che esista in nessuna legge dello Stato. Si tratta di un filone pseudoculturale, quello della rivendicazione ad ogni costo di una testimonianza visibile della presenza

femminile nelle istituzioni. Viene ripetuto, in questo caso, il medesimo errore che abbiamo commesso nella legge per l'elezione diretta del sindaco, quando si volle a tutti i costi riservare una quota alle donne discriminando con tale previsione tutte le donne perchè proprio per la presenza di questa quota si ammetteva implicitamente la necessità a tutti i costi di garantire loro una rappresentanza. Fra l'altro, quando si tratta di valorizzare professionalità, livello culturale, cultura umanistica, e così via, si sono usate in altre leggi differenti espressioni: persone particolarmente qualificate, personalità particolarmente qualificate o, se si vuole un richiamo più pertinente alla Costituzione della Repubblica e specificamente all'articolo 59 che parla della nomina dei senatori a vita, cittadini di grande levatura morale, sociale, culturale e così via. Qui naturalmente i tempi sono quelli che sono e vi è una metodica esclusione della valenza della politica, che può essere anche motivata: si tratta, però, pur sempre di uno dei più grandi e nobili compiti, se rettamente interpretati, dell'attività umana. Dobbiamo a tutti i costi farci perdonare tutti, nessuno escluso, quello che sta accadendo in questo periodo della nostra storia.

Proseguendo nella lettura dell'articolo 2, che è quello più contorto ed involuto, nella individuazione dei requisiti si parla di «riconosciuto prestigio professionale»; è un'espressione che mi sembra giusta perchè il riconoscimento deve essere riconducibile a fatti e dati obiettivi. Nel momento in cui si riconoscono ad una persona titoli accademici, cariche nei consigli professionali, successi nelle libere attività, lauree e attestati a livello comunitario ed internazionale si può dire che si tratta di una personalità che ha un riconosciuto prestigio professionale. Ma io l'avrei chiusa qui; invece, subito dopo vi è la locuzione «notoria indipendenza di comportamenti» che mi lascia francamente perplesso. Non è una frase meritevole di trovare collocazione in una legge dello Stato.

La notorietà, signor Presidente, è un dato aleatorio, relativo, affidato e talvolta legato a presupposti molto incerti. Non capisco poi come possa essere valutata questa indipendenza di comportamenti: comportamenti umani? Comportamenti della vita privata? Comportamenti professionali? Comportamenti nella vita pubblica?

Anche questa espressione è il frutto di una mediazione che è avvenuta alla Camera dei deputati per accogliere un emendamento presentato dall'onorevole Paissan. Vi erano invece proposte molto più snelle che avrebbero maggiormente onorato il Parlamento.

Proseguendo frettolosamente in questa lettura, sempre nell'articolo 2 vi sono locuzioni sovrabbondanti. Ad esempio, si dice che «i membri del consiglio di amministrazione sono nominati con determinazione adottata di intesa dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica»; si poteva tranquillamente sopprimere l'espressione «con determinazione adottata» e scrivere: «sono nominati di intesa dai Presidenti dei due rami del Parlamento».

Nel comma 6, poi, vi è una sovrapposizione dei termini «proposte» e «proposta»: «Il consiglio, avvalendosi di proposte del direttore generale, approva la proposta di bilancio della società». Si poteva scrivere: «Il consiglio, sentito il direttore generale, approva la proposta di bilancio».

Nella lettera *b*) del comma 7 si torna sul pasticcio delle «proposte» e successivamente, al comma 8, il soggetto attivo dell'impegno a riferire periodicamente al consiglio di amministrazione viene invertito: è il consiglio che riceve periodicamente dal direttore generale una relazione sull'andamento dei costi, quando l'articolo 3 è dedicato esclusivamente al direttore generale.

Quindi una serie di improprietà, di erronee collocazioni di periodi e di articoli che avrebbe dovuto far meditare più seriamente il Senato della Repubblica nel momento dell'approvazione di questa legge.

E tuttavia credo che sia comunque necessaria una testimonianza di diverso avviso nella pubblicità e solennità di quest'Aula perchè almeno resti agli atti che i parlamentari, pur rilevando queste inesattezze e incongruenze, si sono trovati nella necessità di approvare il disegno di legge, perchè - come si è detto più volte - esso è tanto atteso dall'opinione pubblica e potrà mettere finalmente la RAI (è la verità) nella condizione di programmare utilmente il proprio avvenire. (*Applausi dal Gruppo del PSI e dei senatori Compagna e Visibelli. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Moltisanti. Ne ha facoltà.

MOLTISANTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, i colleghi del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale che mi hanno preceduto nel corso del dibattito generale che è iniziato questa mattina al Senato e nella battaglia che abbiamo precedentemente condotto alla Camera hanno voluto sottolineare a viva voce l'assurdità di questo disegno di legge. Un disegno di legge presentato come il riordino del sistema radiotelevisivo, la soluzione cioè al delicato problema della gestione di un servizio pubblico che non può e non deve essere lottizzato, ma al contrario deve garantire un'informazione corretta e neutrale. Ma nulla di tutto ciò: non si tratta di una vera riforma, nè di una soluzione alla lottizzazione della RAI da parte dei partiti. Infatti, per quanto attiene il primo punto, lo stesso testo del disegno di legge che stiamo esaminando dichiara di non avere valenza riformatrice laddove afferma: «... fino all'entrata in vigore di una nuova disciplina ...» e si parla di una ridefinizione del sistema radiotelevisivo.

È evidente che non si vuole attivare alcuna revisione, ma si vuole approvare una subdola *prorogatio* della situazione vigente. Non dimentichiamo che l'attuale consiglio di amministrazione è scaduto fin dal 1989.

Qui veniamo al secondo aspetto, quello cioè della lottizzazione, la quale - se possibile - viene addirittura peggiorata. Il consiglio di amministrazione, infatti, viene ridotto a cinque membri, non più eletti dallo specifico organo parlamentare qual è la Commissione di vigilanza sulla RAI (che sebbene di evidente espressione politica garantisce comunque la presenza delle varie forze), ma nominati d'intesa dai Presidenti delle due Camere del Parlamento. Non credo proprio che l'eventuale nomina di questi consiglieri da parte dei Presidenti di Camera e Senato possa ritenersi avulsa da schemi di lottizzazione e

non sia invece frutto di compromessi e patteggiamenti fra i partiti che gestiscono il potere.

Preso atto quindi che non si tratta di riforma, ma di mera proroga o comunque di una situazione transitoria, non si può disconoscere che l'unica via percorribile è quella di un commissariamento della RAI. La soluzione prospettata in questo disegno di legge non soddisfa neppure gli stessi operatori del settore radiotelevisivo e tanto meno mira a tutelare il diritto dei cittadini utenti.

È necessario quindi provvedere alla nomina di un commissario *ad hoc*, capace di individuare le varie aree di sperpero e che si attivi con immediatezza, rispondendo personalmente del suo operato, per fare della RAI un vero servizio pubblico e non un disservizio (costellato di imbrogli e arricchimenti personali) pagato con i soldi dei cittadini tartassati da tasse e canone.

Sono anni che il MSI-DN denuncia in tutte le sedi gli sprechi e la mala gestione della RAI. Ci troviamo oggi di fronte ad una azienda con 1.700 miliardi di debito. Sono anni che reclamiamo l'insediamento di un collegio commissariale, come previsto dalla legge vigente, quando nell'esercizio finanziario il totale delle spese superi un certo ammontare. Ma i nostri richiami e le nostre denunce non hanno avuto alcuna risposta; non per questo riteniamo che siano stati vani e consideriamo utile continuare ad operare con questo stesso spirito, per la difesa dei cittadini e del loro sacrosanto diritto all'informazione.

Come già accennato, tutti gli italiani pagano profumatamente tasse e canone; eppure, ad esempio, in alcune zone, in alcune province della Sicilia, la terza rete RAI registra molte zone d'ombra (che peraltro sono state oggetto anche di una mia interrogazione) e non tutti riescono a riceverla, eppure tutti pagano il canone; al contrario, si ricevono perfettamente le trasmissioni di altre reti locali, anche piccole (vedi Video Mediterranea, per la quale non si paga alcun canone).

E proprio a proposito del canone, come evidenziato dal collega Visibelli, se si va verso l'istituzione di una società per azioni con tutte le caratteristiche di un'azienda privata, perchè mai a questa azienda deve essere corrisposto un canone, perchè mai gli utenti devono essere obbligati a pagare per un servizio che sembra aver perso tutte le caratteristiche di un servizio dello Stato? Noi sosteniamo che il canone debba essere abolito e l'azienda, come tutte le aziende, avrà i suoi utili o le sue perdite in conseguenza della qualità del servizio che sarà stata in grado di offrire.

Per quanto riguarda la qualità dell'attuale servizio radiotelevisivo, non posso fare a meno di lamentare - anche in questa sede - che la RAI non ha tenuto in alcun conto la sete di informazione nazionale sempre reclamata da tutti gli italiani che vivono all'estero.

Per tutti questi motivi, ma soprattutto per l'esigenza del Movimento sociale italiano-Destra nazionale di farsi portavoce dei diritti dei cittadini, ci avviamo a sostenere la nostra battaglia nell'ambito della discussione degli emendamenti - costruttivi e non ostruzionistici - che abbiamo presentato perchè la gente deve sentire l'unica voce libera in difesa dei contribuenti stanchi di pagare il canone per un servizio assolutamente inadeguato.

Noi rivendicheremo la libertà della RAI servendoci di tutti i mezzi regolamentari per impedire questa ennesima truffa ai danni del popolo italiano.

Anche in quest'Aula si formerà una maggioranza che voterà a favore di questo provvedimento. Certo, vincerete perchè avete i numeri. Ma sappiamo già che la maggioranza degli onesti non vi darà ragione e noi, insieme a loro, verificheremo chi sarà nominato nei cinque settori superlottizzati. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN e del senatore Compagna. Vive congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Rognoni. Ne ha facoltà.

**ROGNONI.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, signori senatori, con una malcelata modestia ci siamo abituati a chiamare «leggina» il testo in esame, dal titolo certamente burocratico e ben poco invitante: «Disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo». Forse, chiamandola «leggina», qualcuno di noi ha anche pensato di minimizzare di proposito l'impatto e l'importanza che potrebbe avere il disegno di legge n. 1266; magari anche per ragioni scaramantiche, abbiamo giocato al ribasso, quasi non volessimo attirare troppo l'attenzione su questo disegno di legge.

In realtà si tratta di un provvedimento forse modesto sul piano formale, senza dubbio non appassionante nei contenuti, ma sicuramente di grande rilevanza politica. Esso segna una rottura rispetto al passato, una svolta profonda per come il sistema politico dei partiti si è finora relazionato con il sistema pubblico dell'informazione. Esso chiude un capitolo della nostra storia radiotelevisiva, passata da una fase di monopolio a una fase di duopolio, di fatto con il tradimento dello spirito della sentenza della Corte costituzionale che si proponeva di rompere il monopolio, ma in chiave di un maggior pluralismo informativo a livello regionale e locale.

Questo provvedimento segna una discontinuità profonda con quello che per semplicità possiamo chiamare il vecchio regime. È vero che la legge (o «leggina») apparentemente si occupa solo di ridefinire le regole per la nomina del consiglio di amministrazione della RAI e del direttore generale, ma così facendo essa proclama la definitiva necessità di liberarsi di un sistema di lottizzazione partitica che finora ha imperato. Essa – ripeto – chiude un capitolo, ma ne apre uno nuovo che è tutto da scrivere.

Cosa sarà la nuova RAI questa legge non lo dice. Toccherà a noi forze politiche, al Governo e soprattutto al nuovo consiglio di amministrazione avere la lucidità, la saggezza, l'equilibrio di scrivere quelle pagine per ora bianche del nuovo capitolo.

In questo senso, il disegno di legge n. 1266 ha chiaramente le caratteristiche di un provvedimento valido per la transizione. È per la consapevolezza che si tratta di affrontare la transizione che abbiamo accettato, ad esempio, che siano i Presidenti della Camera e del Senato a designare i cinque membri del nuovo consiglio di amministrazione. Qualcuno ha parlato di anomalia: questo è certamente un dibattito che si può aprire, una polemica che si può fare. A me sembra però che in

questa fase la particolare autorevolezza delle fonti di nomina del consiglio di amministrazione può ben assolvere alle funzioni di garanzia democratica che in questa fase – appunto di transizione – è chiamato ad esercitare il consiglio di amministrazione che verrà nominato.

Il disegno di legge n. 1266, nel ridefinire i poteri del consiglio di amministrazione e del direttore generale, supera (in questo caso sì) la vera anomalia prevista dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, in relazione ai doppi poteri, per cui di fatto vi era un potere debole, quello del consiglio di amministrazione di nomina della Commissione di vigilanza, e un potere forte, quello del direttore generale di nomina dell'Esecutivo (anche se formalmente dell'azionista). Questa scarsa chiarezza nella divisione dei poteri è sicuramente una delle fonti della crisi che ha attraversato e che sta attraversando la concessionaria pubblica.

Oggi il direttore generale viene nominato dal nuovo consiglio di amministrazione, d'intesa con l'azionista. È un passo in avanti importante, un'assunzione di responsabilità maggiore da parte del consiglio di amministrazione. La RAI è avviata verso una cultura d'impresa. Certo, resta aperto il tema del rapporto con l'Esecutivo, in vista di una riforma più ampia che è tutta da costruire. Mi pare si possa dire fin da subito che, se è necessario che i partiti escano dalla gestione diretta della comunicazione e che non si occupino di carriere e di promozioni, è altresì indispensabile per il futuro del servizio pubblico che la RAI possa proprio recuperare dignità d'impresa e autonomia di conduzione nelle reti e nelle testate. E perchè questo sia possibile va reciso ogni rapporto di dipendenza con l'Esecutivo. Questo lo dico anche pensando al futuro: ma avendo in mente la riforma della RAI, che insieme alla riforma della legge Mammì, andrà costruita una volta superata questa fase di transizione. Questo stesso disegno di legge d'altra parte prevede che entro due anni sia compiuta la riforma del sistema.

È chiaro che gli obiettivi a breve termine di questo nuovo consiglio di amministrazione sono di conseguire il risanamento economico e morale dell'azienda e di ripristinare l'autorevolezza e la dignità editoriale delle sue strutture.

Ho parlato di transizione, ma verso dove? Un sistema dell'informazione effettivamente pluralistico credo sia nella convinzione generale ritenuto un fatto indispensabile, direi una precondizione dello stesso processo democratico. Questo significa che una riforma radicale dell'attuale legge Mammì ha una importanza almeno pari alla riforma elettorale. Quest'ultima avrà effetti assai diversi a seconda del clima informativo in cui si troverà ad operare.

Non dimentichiamo come la crescente personalizzazione della politica abbia già fatto della televisione una protagonista assoluta per la selezione e il successo dei candidati secondo una tendenza destinata ad accentuarsi fortemente nel passaggio ad un sistema elettorale uninominale e maggioritario. Insomma, il grado di democraticità di un sistema politico è sempre più dipendente dalle caratteristiche che assume il sistema dei mezzi di informazione.

D'altra parte, quanto più è pervasivo un potere, tanto più diventa urgente la questione che tocca la responsabilità di questo potere e la sua giustificazione e legittimazione. Un genuino pluralismo nelle fun-

zioni dell'informazione è un valore, un obiettivo da perseguire se vogliamo prendere sul serio sia la libertà di informare, sia la tutela del diritto ad essere informati.

Perchè non si riproduca «il vecchio» è prioritario che sia soddisfatta la condizione della effettiva competizione e non si determini una sorta di collusione e di mercato illusorio. L'impressione è che le virtù di una pluralità di produttori di informazione siano largamente superate dai vizi di una sostanziale collusione che riduce la gamma di scelte autonome, per quanto possibile, dell'utente.

In altre parole, se la televisione pubblica si misura con la concorrente privata rinunciando completamente alla logica e alla funzione di servizio, omologando la sua offerta, non è più così chiaro quale sia la sua legittimazione, la giustificazione del suo persistere come televisione pubblica.

Pubblico è stato troppo spesso in questi anni sinonimo di partitico. L'effetto della nostra versione (per «nostra» intendo «all'italiana») del pluralismo partitico è così stato duplice. La televisione oscilla tra la deferenza ai potenti del mercato politico e l'omologazione ai metodi e agli stili dei potenti del mercato dei *media*. Mi pare che non ci sia stato spazio, o ce ne sia stato molto poco, per un'autonoma ed effettiva cultura del servizio.

Una delle opportunità che offre la crisi politica è quella di un ridisegno dei confini di pertinenza dei partiti. Insomma, i partiti hanno - eccome - un loro posto prezioso in una democrazia rappresentativa, ma devono stare al loro posto. Solo la crescita di una cultura dell'informazione come servizio potrà garantire che ci si approssimi ad un'offerta che superi il *test* esigente della giustificazione, della credibilità del servizio pubblico.

In conclusione, la sfida delle reti private va presa sul serio e deve costituire un incentivo per una differenziazione dell'offerta di informazione, non un'opportunità per l'omologazione collusiva.

La crisi politica e la questione morale hanno creato per i *media* una condizione di distacco dal potere politico in una misura mai vista nella storia del giornalismo italiano. I giornalisti sapranno cogliere questa occasione? Sulla carta sembra semplice definire chiaramente il proprio ruolo professionale nella società, sapendo che questo ruolo è di natura sociale e non politica e che la buona professionalità non si misura solo con il talento, con le competenze, con le ambizioni, ma anche con un riconoscibile comportamento etico.

Dunque, con questa legge vedete quante energie e quante responsabilità si possono mettere in movimento. Un nuovo servizio pubblico chiede anche, da parte delle forze politiche, l'assunzione di responsabilità nuove verso tutto il sistema privato. Io credo che la RAI tanto più cambierà quanto più cambieranno le condizioni dell'intero sistema. Di qui l'urgenza di por mano alla riforma dell'intero sistema e quindi della legge Mammi.

A questo proposito, presenteremo nelle prossime ore un ordine del giorno all'attenzione del Senato per invitare il Governo a convocare una conferenza nazionale sull'informazione entro settembre, con l'obiettivo non di essere una platea per una sciocca e futile rappresentazione, ma per creare le condizioni di massima trasparenza nell'affron-



tare un tema, come quello della riforma del sistema radiotelevisivo, che non può essere risolto nel chiuso delle segreterie dei partiti o nei rapporti tra forze economiche forti e segreterie dei partiti di Governo: deve essere affrontato davanti a tutti, alla luce del sole.

Quindi, nel chiedere la conferenza nazionale, l'obiettivo non è tanto quello di creare una passerella, ma quello di affrontare in modo trasparente, con tutti i soggetti interessati, il grande tema della riforma di tutto il sistema.

Il senatore Nerli illustrerà nel dettaglio lo spirito e i contenuti di quest'ordine del giorno, il quale ha raccolto molte adesioni e mi auguro ne raccolga altre nelle prossime ore fino a quando lo presenteremo. *(Applausi dal Gruppo del PDS e della senatrice Maisano Grassi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Resta. Ne ha facoltà.

RESTA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, con questo provvedimento si sostiene di voler riordinare il sistema radiotelevisivo di Stato; si sostiene anche di porre fine al sistema delle lottizzazioni, cioè della nomina di un certo numero di consiglieri rappresentanti di un insieme di forze politiche di Governo e di opposizione, proponendo la nomina di cinque consiglieri di amministrazione nominati dai Presidenti delle due Assemblee legislative, che sarebbero i garanti della non lottizzazione. Noi siamo invece di parere opposto: pensiamo infatti che questa legge dia luogo ad una superlottizzazione.

Ne è la prova questo modo affrettato di procedere, il contingentamento dei tempi, l'elevato numero degli emendamenti presentati e poi eventualmente da ritirare (mi riferisco alla Lega Nord), la stessa presenza in quest'Aula di senatori che ritengo sia inversamente proporzionale a quella che dovrebbe essere l'importanza di un dibattito sul cosiddetto servizio pubblico radiotelevisivo (sottolineo «cosiddetto» perchè per noi non si tratta di un servizio pubblico radiotelevisivo).

Tutto questo a nostro modo di vedere indica il tentativo di discutere su una presunta riforma della RAI: in realtà, c'è il tentativo evidente affinché questa rimanga così com'è.

Infatti, l'accordo sui cinque rappresentanti, cosiddetti di area, designati dai Presidenti delle Camere, è il palese tentativo per stabilizzare la situazione. Non si tratta quindi di niente di nuovo o di straordinario, ma della conferma di un sistema di potere che ha determinato le conseguenze e gli effetti che tutti noi conosciamo, che poi si scaricano sull'opinione pubblica, e questo è grave.

La crisi delle istituzioni e della loro rappresentatività è da tutti riconosciuta; tutti avvertono la crisi dei partiti, della loro rappresentatività e della loro credibilità. Ad ogni livello è in crisi il sistema politico. L'economia è allo sbando: lo dicono i cosiddetti partiti progressisti ed anche la tripla sindacale. Il mondo del lavoro è in ginocchio, la questione morale è al centro di tutti i problemi. Tutti però invocano il rinnovamento, il cambiamento, le riforme e anche una nuova classe dirigente. Noi invece siamo convinti che sia in corso un tentativo di rigenerazione all'interno di un sistema politico degenerato ed il tentativo di rafforzamento di gruppi di potere finanziario e editoriale, che a

parole invocano leggi di riforma; in realtà, la manovra è quella di far rimanere le cose come stanno, dal punto di vista istituzionale, varare una legge maggioritaria favorevole e, in questo caso, conservare la RAI così com'è, per non cambiare niente.

Non vogliamo attaccare la RAI come servizio pubblico ma come espressione della partitocrazia, di un sistema di potere che è in disfacimento e che vuole la RAI come prima, in termini di informazione, di pluralismo, di dissipazione delle risorse e di discriminazione partitica.

Siamo contrari al fatto che la RAI rimanga un servizio dei partiti che, in questi anni, anche attraverso questo istituto, hanno potuto rimanere al potere. La nostra è quindi una battaglia per l'informazione libera e per il pluralismo, soprattutto è una battaglia di libertà.

Per questo motivo noi chiediamo il commissariamento della RAI per un breve periodo, per poter esaminare in maniera obiettiva tutto ciò che vi è di positivo all'interno di questo istituto.

Vi sono certamente giornalisti di vaglia e servizi che si impongono per la loro validità, ma nella RAI esistono anche zone oscure e punti neri che vanno chiariti. Non si risolvono questi problemi ricorrendo alla copertura dei grandi personaggi di area: si darà vita ad una nuova mistificazione e ad una nuova truffa nei confronti non tanto della RAI, che merita di essere valorizzata, quanto dell'informazione nel nostro paese e dei contribuenti, che pagano il canone per un servizio inadeguato e a volte manipolato.

La richiesta di commissariamento della RAI avanzata dal nostro partito è il frutto di una valutazione di ordine tecnico-politico. Non si può, in una situazione di emergenza da tutti riconosciuta, rispondere con una soluzione transitoria. Occorre una soluzione che consenta di superare lo stato di emergenza. C'è bisogno di interventi straordinari perchè tale crisi (dovuta non soltanto alle lottizzazioni) impedisce il pluralismo, comporta il blocco dell'attività dei servizi nei vari settori; si tratta di una crisi strutturale e gestionale.

La soluzione più logica è il commissariamento per far sì che il *manager* della situazione possa affrontare con la serietà, la serenità e la libertà necessarie tutti i problemi, intervenendo radicalmente sulla struttura dell'azienda e nell'impostazione dei programmi, garantendone la sopravvivenza. Come già detto da chi mi ha preceduto, l'azienda stessa oggi presenta un indebitamento di circa 1.600 miliardi e non riesce a risolvere il problema dei propri bilanci. Le spese superano il totale delle entrate di circa il 20 per cento; la RAI è stata salvata dal commissariamento perchè per diversi anni - avevamo un sindaco presente - si è giocato con voci artificiosamente inventate sugli ammortamenti.

Riteniamo che questa sia la strada da seguire, mentre la vostra è una proposta che aggrava ulteriormente i problemi relativi alla vita e all'esistenza della RAI.

Se si vogliono cacciare, come noi vogliamo, i partiti dalla RAI, lo si può fare soltanto spezzando una volta per tutte la spirale della presenza incombente ed arrogante dei partiti.

Grazie al cielo, possiamo dire che il nostro disegno, che è molto ben chiaro, è del tutto opposto al vostro. Per questo continueremo in questi

giorni a servirci di tutti i mezzi regolamentari per impedire questa vergogna. Siamo convinti che la maggioranza dei cittadini, che potrà verificare tra breve chi andrà nelle cinque aree super lottizzate, ci darà alla fine ragione. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, io non so se questa legge sia qualcosa di diverso da una «leggina», come diceva il senatore Rognoni, o se sia qualcosa di diverso da una «leggiaccia», come mi pare dicesse il senatore Franza. Quello che è certo è che questo provvedimento segna l'ennesimo appuntamento mancato del Parlamento su questa materia.

Il relatore Lauria stamattina con molta sobrietà, ma anche con molta efficacia, ricordava il limite della legge n. 103 del 1975, limite che veniva identificato nell'aver promosso eccessi di lottizzazione. Devo dire però di essere ormai indifferente ed anche insofferente a questo gergo e al termine «lottizzazione» (che è poi sempre quella degli altri: lottizzati sono sempre altri) e ad altri gargarismi di maniera e di comodo.

La legge n. 103 del 1975 è in ritardo rispetto alle esigenze dell'ordinamento (pensiamo alla sentenza costituzionale che è proprio di 18 anni fa) ed era anche in ritardo rispetto all'esigenza di aprire la RAI al pluralismo. La parola d'ordine allora era «pluralismo unitario»; si trattava cioè di cooptare l'allora Partito comunista. Le parole d'ordine, come sempre, sono contraddittorie ed io non so che cosa voglia dire «pluralismo unitario», che è un'espressione in cui l'aggettivo è in contraddizione con il sostantivo. Erano del resto i tempi - credo che il provvedimento fosse del 1974 - in cui sull'emittenza televisiva si legiferava in nome del «pluralismo unitario» e nella materia universitaria in nome dell'«incaricato stabilizzato»: anche lì l'aggettivo è in contraddizione col sostantivo. E allora quale fu la trovata per risolvere l'esigenza politica in tempi, chiamiamoli così, di unità nazionale, largo confronto o compromesso storico, e via dicendo? Spostare verso il Parlamento il riferimento lottizzatorio; lo dico senza pregiudizi di valore, perchè se invece di lottizzazione, di partitocrazia, usassimo i termini «influence» e «patronage», che sono invece parole che hanno una connotazione valutativa positiva, diremmo poi la stessa cosa. Infatti la RAI di prima della legge n. 103 era anch'essa accusata di lottizzazione.

Credo che l'attuale ministro per i beni culturali, Alberto Ronchey, si vanti di aver coniato il termine «lottizzazione» negli anni '60 e di averlo coniato proprio a proposito della RAI. Solo che il senatore Rognoni mi darà atto che i servizi giornalistici della fine degli anni '60 che forniva l'emittenza televisiva erano di altissimo livello. La mia generazione ha potuto seguire la guerra dei sei giorni del 1967 niente di meno che con Arrigo Levi, che è cultore della materia dei più raffinati; oppure, pensiamo alle vicende di Praga nel 1968 quando Volcic e Citterich bravissimi erano coordinati da Piero Angela e da Andrea Barbato.

Cosa ci ha dato quindi l'idea di «spostare» verso il Parlamento? Ricordo, in occasione di un terremoto, il radicalismo, il giacobinismo con cui la RAI indicava al pubblico ludibrio l'allora presidente del Consiglio, l'onorevole Forlani, perchè al momento del sisma era a pranzo con il Primo ministro inglese, cioè svolgeva i suoi doveri d'ufficio. Quella stessa RAI tre giorni dopo il terremoto continuava a dire: «Dunque, ricapitoliamo, le regioni colpite dal sisma sono tre, la Campania, la Lucania e la Basilicata»!

So che oggi parole come «professionalità», «indipendenza», eccetera, servono a risolvere tutto ma a non spiegare niente: perchè ci può essere spirito di parte, talora anche faziosità - e ce n'è molta nell'informazione televisiva - però il senatore Rognoni, interprete di una vicenda giornalistica che si vanta di risalire all'aspirazione a tenere i fatti separati dalle opinioni, può giudicarmi disattento alla concretezza della professionalità e della indipendenza di cui oggi ci si riempie la bocca, ma non può giudicare impropria la mia insofferenza per il fatto che a tre giorni dal terremoto non si sappia che la Lucania rispetto alla Basilicata non è una regione diversa.

Qual è stato allora il fallimento dell'istituzione Parlamento? È stato di non aver mai saputo e voluto distinguere tra gestione e controllo, tra decisione e garanzia. In questa legge vengono previste diverse radici per la nomina dei consiglieri di amministrazione della RAI. Lo diceva molto bene il senatore Franza. Al comma 5 dell'articolo 2 si scrive: «Il consiglio, oltre ad essere l'organo di amministrazione della società, svolge anche funzioni di controllo e di garanzia...». Ma, scusatemi, se all'articolo 1 si dice che «la società cui è affidato mediante concessione il servizio pubblico radiotelevisivo ha la natura di società per azioni», quale ragione, che non sia lessicale, nel senso deteriore documentato dai rilievi del senatore Franza, mi può convincere che il Presidente della Camera e il Presidente del Senato siano la fonte migliore, non per un organo di garanzia, ma per un organo di gestione? Questo è un errore tremendo, è un errore di prospettiva, è un errore...

GOLFARI. È un altro mostro; come prima.

COMPAGNA. Ma in qualche modo peggio di prima, visto che si dice - ho ascoltato il senatore Rognoni - che il limite della legge n. 10 del 1985 è rappresentato dal fatto che si dava troppo potere al direttore generale, e cioè, per parlare il lessico della Costituzione materiale, alla Democrazia cristiana; ed ora si vanta, sempre nell'ambito della Costituzione materiale, come un opportuno itinerario istituzionale il fatto che il potere materiale della Democrazia cristiana sia ristretto dai Presidenti della Camera e del Senato, che nominano signori che non sono dei garanti, ma che firmano contratti, appalti e quant'altro.

Poi vi sono delle singolari dimenticanze. Forse non sarà una leggina, sarà una grande riforma di struttura o sarà semplicemente un traghetto, una transizione verso il nuovo come mi sembra affermasse il senatore Rognoni (ma io mi sento insofferente anche verso questo lessico che comprende espressioni come «il traghetto», «il nuovo» o «il vecchio»), ma questo strumento per delottizzare finalmente l'azienda pubblica, per colpire a fondo con il piccone il regime partitocratico,

per dare grande rilievo (nomine adottate con determinazione del Presidente del Senato e del Presidente della Camera) ai nuovi consiglieri *super partes*, nel testo che ci è giunto da Montecitorio, non prevede nulla per il collegio dei sindaci.

Io non voglio fare nessun processo alle intenzioni nè tantomeno alle decisioni, però mi pare abbastanza singolare che in una società per azioni il collegio dei sindaci, che possiede poteri certamente distinti da quelli del consiglio di amministrazione – non saprei dire se maggiori o minori – e distinti in una logica contestuale rappresentando il solo organo abilitato al controllo di cifre, atti, acquisti, produzioni ed altro, venga mantenuto così com'è. Evidentemente, allora, vi sono esigenze politiche, di dinamica spartitoria, che non voglio definire di «spartitocrazia»; ed allora smettiamola con questo gargarismo del voler essere contro la partitocrazia, che è sempre quella degli altri.

Sono questi i limiti di un provvedimento che non credo possa segnare una tappa verso tutte le scadenze che vi sono; la definirei piuttosto una tappa della consueta, pessima e fallimentare abitudine a legiferare con le fotografie dell'esistente e con quelle dell'impotenza a riformare l'esistente. Non capisco allora quanto si dice – e lo affermava questa mattina con grande efficacia il Presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, senatore Radi – circa i limiti della cosiddetta legge Mammi, definita duopolistica, legge fotografia, e così via. E perchè queste caratteristiche non dovrebbero valere per il provvedimento in esame? Per il termine dei due anni? Perchè vi è tutto quel lessico che definisco «di gargarismo», che giustamente il senatore Franza ha addebitato credo anche a se stesso, essendo il Presidente della Commissione lavori pubblici e comunicazioni?

Non vi è nessuna gloria, allora, nell'approvare questo provvedimento. Non contesto i diritti della maggioranza, se c'è, di approvarselo. Non mi unisco, non avendo abbastanza alfieri, alla battaglia dei colleghi del Movimento sociale italiano, pur onorandomi di aver votato questa mattina la pregiudiziale del senatore Rastrelli e non soltanto per quel richiamo di carattere costituzionale all'articolo 43, ma proprio per il convincimento che non si possa aggirare quello che sempre deve distinguere il momento della garanzia dal momento della decisione, le responsabilità della gestione da quelle del controllo: è molto ipocrita e, sotto certi aspetti, assai vile scaricare questo sull'autorità istituzionale dei Presidenti dei due rami del Parlamento. E almeno si abbia il buon gusto di non dire che si tratta di una pagina nuova! (*Applausi dai Gruppi liberale, del MSI-DN e della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

\* SPECCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, come già nella seduta di questa mattina il senatore Visibelli ha evidenziato, vorrei nuovamente sottolineare che al Senato i tempi di discussione del provvedimento oggi in esame sono diversi da quelli della Camera: i colleghi dell'altro ramo del Parlamento, infatti, hanno avuto il tempo necessario per approfondire l'argomento; qui al Senato,

invece, i tempi sono assai ristretti, addirittura contingentati per quanto riguarda sia l'esame in Commissione (costretta a concludere forzatamente i suoi lavori) che il dibattito in Aula.

VISIBELLI. Siamo una colonia della Camera. Questa è la verità.

SPECCHIA. Quanto accaduto ripropone un problema su cui anche altri si sono soffermati: l'organizzazione dei lavori e la loro armonizzazione tra i due rami del Parlamento. Nessuna delle due Camere può prevalere, pregiudicare o limitare il lavoro dell'altra. Lo stesso Governo deve avere un'ottica diversa: se l'esame di un provvedimento da parte di una delle due Camere richiede tempi molto lunghi, i tempi per il suo esame nell'altro ramo del Parlamento non possono essere ristrettissimi. Il Governo non può non tenere presente che il Parlamento deve avere la possibilità di discutere un provvedimento e, se necessario, apportarvi delle modifiche, soprattutto quando si tratta di disegni di legge importanti, come quello oggi al nostro esame, che non è certo di poco conto.

In questi ultimi mesi, in Italia sono accaduti dei fatti che hanno aperto gli occhi a tutti, anche a quelli che sapevano e che facevano finta di non sapere; anche ad una parte della stessa opinione pubblica, che magari trovava più comodo far finta di non sapere. È accaduto questo: è stato scoperto e messo sotto gli occhi di tutti il sistema della partitocrazia, che oggi possiamo definire il sistema della tangentocrazia. Ad esempio, abbiamo visto come le migliaia di miliardi di tangenti scoperte abbiano influenzato e in alcuni casi determinato la fortuna o la sfortuna di alcuni partiti; abbiano determinato la fortuna di alcuni «personaggi politici», che dagli altari sono finiti nella polvere, come è giusto che sia. Abbiamo quindi avuto dei voti «drogati», influenzati dai soldi, dai miliardi e dai mezzi che i miliardi hanno messo a disposizione di questi partiti e di questi uomini; non solo dei partiti che hanno governato direttamente ma anche dei partiti che hanno governato indirettamente, partiti che hanno comunque operato delle manovre nella cosiddetta area del potere, che non è certamente soltanto quella del potere di chi governa ma anche di quello che si consocia, come per molti anni ha fatto l'ex PCI e come sta facendo adesso il PDS.

Lo stesso è accaduto, quanto a droga del voto, quanto a influenza, quanto a crescita giusta o distorta della nostra società, quanto all'emergere di certi valori o all'annullarne di altri, proprio con l'informazione, e in particolare attraverso la RAI-TV, cioè quella che viene chiamata concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo. Se infatti ci ragioniamo un pò e valutiamo come è stata gestita in questi decenni la RAI-TV, non solo a livello di informazione – e che informazione! – ma anche con trasmissioni di un certo tipo, con la lottizzazione selvaggia, con la divisione dei canali (la DC, il PSI e gli altri sudditi da una parte, il PDS, cioè l'ex PCI, dall'altra), ci rendiamo conto di come la crescita della nostra società, o meglio la non crescita in molti casi, la sua crescita distorta, la crescita elettorale di alcuni partiti e di alcuni personaggi siano state certamente influenzate anche dalla cattiva e distorta informazione che si è fornita per mezzo della RAI-TV. Ricordo – e lo ricorderanno i colleghi del mio Gruppo – quante volte ci veniva

voglia di prendere quello strano aggeggio rappresentato dalla televisione e di sbatterlo per terra o sulla faccia di quel presentatore o annunciatore che, allo scoppio di ogni bomba o di qualsiasi altra cosa, prima ancora che si sapesse cosa era accaduto, prima ancora che le forze dell'ordine e la magistratura avessero una qualche idea, aveva già pronta la parola «fascista» o «missino», aveva già pronta la sentenza, aveva la volontà di colpire una certa parte politica, soprattutto nei tempi in cui, se questa parte politica non fosse stata colpita (parlo dei primi anni '70), la storia d'Italia avrebbe avuto un cammino diverso. Avrei infatti voluto vedere la Democrazia cristiana, negli anni 1975, 1976 e seguenti, andare a nozze con il PCI a fronte della presenza di un Movimento sociale italiano che, invece di essere costretto a difendersi da queste calunnie e da queste accuse, grazie anche al mezzo della radiotelevisione pubblica di Stato venduta alla partitocrazia, avesse potuto fare politica come era suo diritto.

Il senatore Compagna faceva prima delle battute sui termini che sono stati utilizzati e sullo scandalismo di alcuni. Mi dispiace che ora sia assente, perchè vorrei dirgli che questa è l'occasione per fare delle riflessioni su ciò che la RAI-TV è stata, su ciò che è stata ed ancora è l'informazione in Italia. Alcuni soggetti e alcuni poteri stanno andando via, ma ne arrivano degli altri e quindi bisogna aprire gli occhi, bisogna tenerli bene aperti. Ciò allora significa realizzare provvedimenti che vadano nella giusta direzione nel settore dell'informazione, e più in particolare in merito alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

Certamente questo provvedimento - come già hanno detto da par loro i miei colleghi - non va in questa direzione. Sarebbe stato più giusto fare ciò che noi abbiamo chiesto con insistenza, cioè andare ad un commissariamento, per capire cos'è accaduto alla RAI-TV in questi anni, per fare quello che certamente non potrà fare il nuovo consiglio di amministrazione di cinque componenti che, per quanto nominato nei primi tempi dai due Presidenti della Camera e del Senato, sarà comunque espressione di alcuni partiti: sulla stampa leggiamo che pare ci sia già una sorta di intesa per cui uno dei cinque debba essere espressione della Lega. Questo spiega anche come questa forza politica abbia assunto un atteggiamento diverso sul provvedimento e non solo per la concessione fatta, con l'accoglimento in Commissione dell'ordine del giorno, di trasferire una rete nazionale RAI a Milano.

Egregio Presidente, onorevoli colleghi, egregio Sottosegretario, il provvedimento al nostro esame non va nella giusta direzione e - come ho detto prima - giunge in un momento particolare di illegittimità. Come è stato già ribadito, il consiglio di amministrazione è scaduto nel 1989 e 10 degli 11 componenti operano ancora, mentre l'altro componente è agli arresti domiciliari. La RAI non è un pianeta a parte, non è un UFO, ma fa parte di Tangentopoli.

Siamo in una situazione di illegittimità perchè, come è stato anche ricordato, l'articolo 12 della legge n. 103 del 1975 prescrive che consiglio di amministrazione e direttore generale decadono quando in un esercizio la spesa superi del 10 per cento quanto previsto come entrata. Sono stati usati dei marchingegni per dimostrare che questo

non è vero, ma se si fanno i conti in maniera corretta e veritiera siamo ben oltre quel 10 per cento e quindi doveva operare la norma dell'articolo 12 prima citata.

Inoltre, siamo in una situazione di illegittimità perchè secondo l'articolo 25 della legge n. 223 del 1990 il consiglio di amministrazione viene nominato all'inizio della legislatura da parte della Commissione parlamentare di vigilanza. In questa legislatura ciò non è accaduto e si è andati avanti; non è stata accettata la nostra proposta di commissariamento per procedere all'approvazione di questa leggina al nostro esame, che a nostro parere non va nel senso giusto.

Si sostiene che entro due anni si andrà verso una riforma del sistema radiotelevisivo e dell'editoria. Di queste barzellette ne abbiamo ascoltate e lette fin troppe nei provvedimenti. Proprio l'altro giorno, intervenendo sul decreto-legge relativo alle acque di balneazione, ebbi modo di dire ciò che tutti sanno, cioè che da troppi anni ci sono proroghe e si promette un discorso organico che non interviene mai. In quella circostanza ho sostenuto di essere facile profeta nel prevedere che fra tre anni saremo nella stessa situazione. Credo di poter essere facile profeta anche per questo provvedimento perchè tra due anni una vera e valida riforma del sistema radiotelevisivo e dell'editoria non ci sarà, visti i precedenti e vista una legge Mammi che doveva risolvere tutto e il contrario di tutto, da noi avversata in maniera dura e da tutti gli altri osannata, che poi si è rivelata una legge sbagliata se è vero che per molte parti non è nemmeno applicabile.

Riguardo non solo alla lottizzazione ma al clientelismo e agli sperperi, credo che la RAI non possa costituire una eccezione rispetto alla partitocrazia e alla tangentocrazia che ha colpito tutti i settori. Non c'è niente che si salvi: dove i partiti di potere o vicini al potere hanno messo le mani, lì c'è del marcio.

È bene che si incominci a capire cosa è accaduto alla RAI e come sono stati spesi i soldi degli italiani. Si faccia chiarezza sulle tante collaborazioni; ancora oggi non si riesce ad avere un quadro chiaro su come sono stati spesi i soldi per le collaborazioni che hanno rappresentato veramente e non solo una sorta di «mercato delle vacche».

Sappiamo che la magistratura su alcune questioni ha incominciato da tempo a voler vedere chiaro, ma le indagini vanno avanti con una certa lentezza e non c'è, o almeno non notiamo, come per altri settori, una volontà di fare veramente chiarezza.

Allora io mi permetto in questa occasione di rivolgere un invito, di pregare, di chiedere alla magistratura di voler far sapere agli italiani come sono andati certi fatti. In proposito sono stati scritti dei libri; addirittura, chi è stato già presidente della RAI-TV come Finocchiaro ha scritto delle cose gravissime, ma non solo lui. Vi è una serie di affermazioni veramente gravi, di fatti riportati anche dagli organi di informazione. Allora vuole la magistratura fare chiarezza come sta facendo in altri settori?

Noi del Movimento sociale italiano riteniamo di dover dare un ulteriore contributo in questa direzione, perchè non solo la magistratura deve fare la sua parte ma anche il Parlamento non può rimanere con gli occhi chiusi. Certo, ci rendiamo conto che il Parlamento è fatto per il novanta per cento e più di chi ha messo le mani in queste cose, di



chi ha operato; basta vedere presso le sedi regionali della RAI come sono stati assunti i collaboratori, il personale, i colori dei vari partiti di chi opera e di chi sperpera il denaro dei cittadini, dei contribuenti.

Però noi ugualmente riteniamo che il Parlamento debba dare un segnale e allora vogliamo fornire e forniremo un'occasione. Il collega Visibelli, insieme al nostro Presidente e all'intero Gruppo, ha predisposto un disegno di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato, affinché vengano fuori i profitti del regime RAI e la gente sappia come sono stati spesi o, meglio, sperperati i suoi soldi. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ottaviani. Ne ha facoltà.

\* OTTAVIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole membro del Governo, questo provvedimento, che vuol dare un riordino alle funzioni amministrative della RAI, nasce in tempi sospetti. Tempi sospetti perchè i partiti della spartizione e della lottizzazione della RAI, lottizzazione che va dai più alti dirigenti alle cariche più basse, hanno deciso di presentare disegni di legge di riforma della stessa dopo l'esito del voto del 5 aprile 1992.

Il disegno di legge oggi in discussione in quest'Aula non introduce nessuna sostanziale novità. Tutto continuerà all'interno della RAI come è sempre stato fino ad oggi.

In questo disegno di legge ci sono tante cose che non vanno: dal numero dei consiglieri troppo basso alla non prevista approvazione della nomina degli stessi da parte delle Assemblee parlamentari, alla delega pressochè incondizionata al direttore generale delle funzioni di contrattazione e spesa, al voler continuare a mantenere in mano pubblica dei cadaveri come le società consociate e partecipate alla RAI quando invece andrebbero privatizzate, al controllo della lottizzata IRI sulla nomina del direttore generale, al persistere di nuove richieste di denaro agli abbonati, che graveranno sempre sulle stesse tasche, quelle dei contribuenti.

Le regole del gioco per quanto riguarda la RAI e per quanto riguarda l'intero sistema pubblico cambieranno, ma non a danno dei privati nè a vantaggio delle sante alleanze tra *lobbies* giornalistiche ed editoriali. Le regole del gioco cambieranno quando si arriverà ad una ristrutturazione dei rapporti complessivi tra mezzi di informazione e partiti. I partiti devono togliere la loro presenza dai quotidiani, dai periodici, dalle radio e dalle televisioni; lo Stato deve limitare la propria presenza a garanzia di un servizio di informazione che non sia a disposizione di niente altro che del pluralismo e della libertà, a disposizione di altro che dei cittadini italiani.

Il sottosegretario Maccanico si sta muovendo in una direzione che noi condividiamo: la creazione di un Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio che assuma le competenze in materia di emittenza già del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e le unisca a quelle dell'editoria e dello spettacolo, dopo lo scioglimento del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Passo successivo dovrà essere quello di un organismo di coordinamento e controllo su questi settori, che non sia un organismo autocratico, come è quello attuale del Garante per la radiodiffusione e l'editoria, ma un organo collegiale composto da esperti e tecnici *super partes*, un organo insomma che somigli alla *Federal Communication Commission* degli Stati Uniti. Negli Stati Uniti il *Communication Act*, cioè la legge fondamentale del sistema delle comunicazioni di massa, è stato redatto ed emanato nel lontano 1934 ed è ancora vigente. La Commissione statunitense prevede di volta in volta nuovi regolamenti per gli eventuali nuovi sistemi di comunicazione. Ebbene, a noi sembra che in quanto a pluralismo e libertà gli Stati Uniti non abbiano nulla da imparare da nessuno.

Altri paesi a democrazia consolidata, quali l'Inghilterra e la Francia, e un paese che ha una Carta costituzionale più recente, ma un presente democratico limpido, come la Spagna, si sono dotati di strutture simili alla Commissione statunitense. La Germania federale opera un ampio decentramento dell'emittenza e la diffusione a livello federale è garantita da due associazioni che consorziano le emittenti di ciascun *land* o di ciascuna città Stato.

Cambieranno quindi le regole del gioco per ciò che riguarda l'assegnazione di frequenze e il concetto di concentrazioni tra i mezzi di informazione. In Italia la concessione di frequenze avverrà con riguardo alle realtà locali e territoriali; televisioni e radio devono garantire un radicamento agli interessi reali della gente e non a quelli astratti di pochi mandarinati della televisione pubblica.

Allo stesso modo ci dovranno essere adeguate garanzie affinché vengano evitate concentrazioni tra i *media* a livello regionale oltre che nazionale. È chiaro che se un gruppo industriale operante in una regione, che possiede il giornale di maggiore diffusione della stessa, volesse entrare nel mercato dell'emittenza televisiva o radiofonica, un qualche limite ci dovrebbe essere. È chiaro che non saranno ammesse sane alleanze o crociate di un gruppo contro l'altro. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giunta. Ne ha facoltà.

\* GIUNTA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori senatori, la discussione che si sta svolgendo oggi costituisce per noi repubblicani un motivo di soddisfazione, in quanto rappresenta – finalmente – la presa di coscienza da parte del Parlamento, e più in generale da parte della classe politica, di una situazione di grave crisi che riguarda il sistema radiotelevisivo e, in particolare, il servizio pubblico.

Della RAI da molto, da troppo tempo ormai si parla per dire della crisi che la coinvolge. È una crisi di ruolo, ma è anche una crisi di gestione. L'azienda incaricata del servizio pubblico radiotelevisivo ha per moltissimi anni confuso l'esercizio del servizio pubblico con un vero e proprio monopolio, grazie anche alla situazione legislativa e di fatto. Quando il monopolio è finito, in modo discutibile, perchè non regolato, e selvaggio (ma questo è un altro discorso aperto da tempo e da risolvere al più presto), la RAI si è trovata in una difficoltà alla quale

ha saputo rispondere solo mettendosi a inseguire la stessa logica dell'*audience* che caratterizza l'emittenza privata. Le storture provocate da questo fenomeno sono sotto gli occhi di tutti; e parlo non soltanto degli effetti sul piano qualitativo, ma anche degli squilibri di gestione che la cosiddetta «guerra dell'etere» ha comportato.

Oggi la RAI si trova in una crisi finanziaria insostenibile. La responsabilità è anzitutto di una gestione che, asservita a logiche di spartizione partitocratica, ha reso l'azienda un carrozzone pubblico. I bilanci e gli atti di gestione della RAI sono entrati nel mirino dei magistrati, sia quelli penali, sia quelli contabili, che hanno doverosamente richiamato l'attenzione sui suoi giganteschi sprechi, assolutamente ingiustificati anche quando si tenga conto della concorrenza, ma anche scandalosi dato che sono risorse pubbliche quelle che la RAI amministra.

A tutto questo si aggiunge, come dicevo, la crisi qualitativa della televisione di Stato. Con la omologazione dei contenuti è venuta meno l'offerta di servizio pubblico, l'offerta cioè di programmi che prescindano da un interesse puramente commerciale. Per la RAI, l'*audience*, pur non essendo correlata all'entrata pubblicitaria, è diventata l'unico elemento di confronto con le reti del gruppo Fininvest, portando ai risultati che indicavo: l'omologazione dell'offerta, da un lato, e il venir meno della priorità di certe caratteristiche proprie di un servizio pubblico dall'altro. L'offerta specifica di servizio pubblico, che giustifica poi la pretesa del canone, è quindi assente.

Ci sono poi i numerosi altri problemi che sono noti a tutti e che sono stati messi in rilievo per l'ennesima volta anche nel corso di questo dibattito: quelli legati alla lottizzazione ed alla gestione dell'informazione.

Oggi la RAI è in grande crisi, soprattutto interna. Dopo molti anni le professionalità mortificate si sono ribellate. Noi repubblicani – consentitemi di dirlo in questa occasione – siamo stati fra i primi ad aprire la questione RAI, mettendone sotto accusa le degenerazioni più evidenti. Abbiamo contestato i bilanci della RAI perchè finanziariamente sconsiderati. Abbiamo contestato le scelte strategiche di gestione, come dicevo prima. Abbiamo attaccato i criteri di nomina dei dirigenti e ci siamo sempre sottratti alla pratica dell'esprimere «designazioni», facendolo solo quando si è trattato di impedire all'ennesimo mezzobusto con tessera di dirigere un notiziario o di premiare una scelta professionale a tutela del pubblico e dell'indipendenza dell'informazione.

Io ricordo ancora la dura polemica che il Partito repubblicano ha aperto in occasione del comportamento tenuto dalla RAI durante la campagna elettorale dell'anno scorso. Ricordo le prese di posizione dei repubblicani contro i numerosi atti di «normalizzazione» – perdonatemi l'eufemismo, si trattò di vera e propria censura preventiva, la più odiosa – in cui si è contraddistinto soprattutto il direttore generale Pasquarelli, nei confronti di quelle trasmissioni e di quei conduttori che maggiormente si segnalavano per indipendenza di giudizio e per gusto di ricerca di strade nuove nel fare informazione televisiva. Nei piani alti di

viale Mazzini fino all'anno scorso si voleva negare la voglia di nuovo che già aveva preso il paese e ci si illudeva di comprimerla escludendola a forza dai piccoli schermi.

Ma la televisione deve mostrare la realtà, non la deve creare. E quindi siamo arrivati oggi a prendere atto del fallimento di un modo di gestire la RAI ed a voltare pagina. Noi repubblicani, già nel novembre dell'anno scorso, proponemmo di insediare subito un comitato di garanti scelti dai Presidenti delle due Camere come assoluta garanzia di imparzialità, cui affidare, in via transitoria, la responsabilità dell'azienda e coadiuvati da un direttore generale, nominato dal comitato e non da una segreteria di partito, allo scopo di perseguire fin dal primo esercizio il risanamento del bilancio e di ripristinare l'autorevolezza e la dignità editoriale delle strutture dell'azienda. E in proposito presentammo un emendamento al provvedimento n. 606, sulla pubblicità radiotelevisiva (il cui principio ispiratore si trova anche nella proposta di legge che abbiamo successivamente presentato), che ritirammo solo dopo che le varie parti politiche riconobbero la validità della proposta e assunsero l'impegno di decidere. In quell'occasione, in questa stessa Aula, io ebbi a dire: «Abbiamo fiducia sul fatto che la maggioranza, o almeno alcuni settori dei partiti che compongono la maggioranza abbiano finalmente capito che non possono continuare a tenere le unghie sulla RAI, anche perchè il controllo che le segreterie di partito hanno avuto sulle reti RAI si sta sfaldando rapidamente». Il testo che andiamo a votare adesso dimostra che tale impostazione non era velleitaria.

Noi saremmo stati, a dire il vero, favorevoli anche a un vero e proprio commissariamento dell'azienda, come a un certo punto ventìlò l'allora presidente del Consiglio, onorevole Amato; era una fase in cui non vedevamo ancora la possibilità di una nuova normativa, anche transitoria, sulla RAI. Quando però abbiamo constatato la possibilità di realizzare un fronte abbastanza ampio, favorevole ad una modifica sostanziale, che desse quindi già indicazioni per la futura riforma e per il definitivo assetto dell'azienda pubblica, abbiamo ritenuto tale possibilità migliore e più interessante di una fase di puro e semplice commissariamento.

Adesso abbiamo questa legge, che è una soluzione per forza di cose transitoria, soddisfacente nella misura in cui sottrae agli organi di partito la nomina degli organismi direttivi dell'azienda.

Noi siamo favorevoli oggi a questo testo di legge a condizione che sia chiaro che questa soluzione non può che essere transitoria. Si tratta infatti di realizzare due importanti obiettivi.

Da un lato, spartiticizzare la nomina degli organi direttivi sottraendola alla mediazione fra forze politiche, ma non spoliticizzarla restando l'azienda incaricata di delicati compiti di servizio pubblico: in tal senso l'attribuzione del potere di nomina del consiglio di amministrazione ai Presidenti delle Camere rappresenta la migliore garanzia di una scelta imparziale, rispondente ai requisiti personali previsti dalla stessa legge, rispettosa degli interessi dell'azienda e del servizio pubblico.

Allo stesso modo, è soddisfacente la decisione di far dipendere la nomina del direttore generale dal consiglio d'amministrazione d'intesa con l'azionista. Si realizza così un altro obiettivo che avevamo indicato

nella nostra proposta: subordinare il direttore generale al consiglio, diminuirne la sfera di poteri (che era stata dilatata abnormemente solo per ragioni di equilibrio di poteri tra i partiti che esprimevano le cariche maggiori) e aumentare corrispondentemente le funzioni e le responsabilità del consiglio in ordine alla gestione diretta dell'azienda soprattutto riguardo all'obiettivo del risanamento finanziario.

Va rilevato comunque un aspetto della legge sul quale noi repubblicani non possiamo concordare. Mi riferisco alla previsione di rivalutazione annuale automatica e in misura non superiore al tasso di inflazione - in ogni caso si tratta di una rivalutazione annuale - del canone. Voler assicurare certezza di risorse finanziarie è principio necessario di buona amministrazione. Riteniamo tuttavia che ciò potrà avvenire anche a seguito di un diverso assetto del mercato e del gettito pubblicitario. Tale questione dovrà essere quindi oggetto di normazione al momento della definizione dell'assetto dell'intero comparto radio-televisivo.

D'altra parte, un ulteriore motivo che ci induce a sottolineare il carattere transitorio di questo assetto è il fatto che la legge mostra di muoversi in direzione della creazione di una *authority* pubblica, che resta per noi la soluzione preferibile cui si deve tendere. Verso questo modello l'assetto istituzionale definito da questa legge può muovere. Anche per questo votiamo a favore.

Ma ribadisco che per noi è essenziale il termine di due anni entro i quali la legge stessa prevede debba essere emanata una nuova disciplina generale del servizio pubblico e una risistemazione del sistema della comunicazione. Non avremmo votato questa legge se non vi fosse stato tale termine; non l'avremmo cioè votata, per quanto accettabili siano alcune singole disposizioni, se essa non fosse stata presentata come una fase di passaggio al modello, che consideriamo essenziale, dell'*authority*. (*Applausi del senatore Ferrara Salute*).

### **Presidenza del vice presidente GRANELLI**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Signorelli. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'onorevole Fumagalli, alla quale auguro tanta felicità e durata dell'ambito incarico governativo, troverà pittoresco, certamente inedito il comportamento vivace di questa pattuglia di senatori. Ma noi siamo tenaci nell'opposizione...

FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Siete anche tanto chiacchieroni oltre che tenaci; i colleghi del suo Gruppo parlano molto tra di loro e non mi consentono di ascoltare.

SIGNORELLI. Questo mi dispiace: richiamo all'ordine i miei colleghi, perchè altrimenti non potrò avere la gioia di essere ascoltato. Grazie dell'informazione, onorevole Sottosegretario, che renderà più godibile il mio intervento, spero.

La denuncia della «uslizzazione» della RAI – cioè la RAI come una Usl – nella tecnica spartitoria tra le forze contraenti il potere è una pregiudiziale morale che va posta dopo quella di costituzionalità nei confronti del presente disegno di legge. Vediamo gli stessi metodi di gestione in perdita, gli stessi profitti di regime, con gli stessi risultati in termini di qualità dei servizi ottenuti: da una parte disinteressandosi della salvaguardia della salute del cittadino, dall'altra della salvaguardia della sua intelligenza, della sua dignità, della sua libertà. Sono fatti gravi ed è per questo che noi e tutto il nostro Gruppo siamo qui puntigliosamente a condurre questa battaglia, che comunque rimanga come testimonianza. E la lunga durata della nostra esperienza di oppositori ci dà ragione di credere che insistendo qualcosa si può ottenere.

Le responsabilità emerse anche nel campo dell'informazione, nella considerazione della manipolazione cui è stata assoggettata, ai fini della creazione, del mantenimento e della conservazione del potere, debbono essere individuate almeno sul piano morale e storico, per tentare di effettuare la contabilità dei costi di questo regime e dei danni prodotti sulla nostra società; costi che non ritengo soltanto economici, ma umani, sociali e – perchè no? – anche morali e politici, della politica vera, intesa come luogo nobile di incontro della società.

Un così delicato servizio pubblico è stato manipolato e sfruttato – come dicevo – ai fini del conseguimento di benefici privati dei partiti, svincolati da quelli del pubblico interesse, usando l'informazione come formazione del consenso. Abbiamo tollerato questo monopolio pluralizzato nelle tre reti, nella finzione di democraticità del servizio, mediante la interpretazione unanime del prodotto finale della notizia imposta come verità di massa. Questo è il significato della origine controllata dell'informazione, che è divenuta propaganda di regime, un autentico Min. Cul. Pop. (a beneficio dei più giovani, preciso che mi riferisco al famoso Ministero della cultura popolare tanto ricordato in negativo, ma che farebbe ridere i frequentatori del più anonimo asilo di periferia) trasferito in via Teulada per conto delle tre segreterie politiche dei partiti di moda, arricchitisi anche grazie alla propaganda diffusa attraverso questo mezzo. Questo è appunto il regime. Abbiamo infatti una radiotelevisione di regime falsa e onerosa, che rappresenta la bugia insultante più costosa della storia.

Alla lottizzazione ha corrisposto e corrisponde tuttora la corruzione del compromesso, che è anch'essa una Tangentopoli. Il significato di questo disegno di legge è un tardivo, ma inadeguato e stolto tentativo di redenzione; però esso rappresenta un'autodenuncia da parte del regime, perchè finalmente anche voi vi siete accorti che qualche cosa non stava funzionando: siete ormai schiacciati dalle vostre stesse rovine.

Le disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, che è un servizio pubblico essenziale, dovrebbero tendere al vero superamento della lottizzazione dell'informazione, cioè alla rinuncia da parte dei partiti egemoni al proprio controllo.

La riduzione numerica e quantitativa delle forze in campo, per i noti motivi della loro immoralità, è stata forse decisiva per ridurre anche il numero degli amministratori previsti da questo disegno di legge, ma secondo noi è insufficiente o deviante il metodo scelto per realizzare la proclamata limpidezza del sistema radiotelevisivo e la sua autonomia dai «palazzi». Temiamo comunque che qualche altro «palazzo» sia in via di approntamento, o quelli svuotati in procinto di essere occupati da altri inquilini.

All'irrompere sulla scena della società concessionaria dei cinque consiglieri di amministrazione non più eletti da un organo parlamentare a ciò preposto, come la giustamente vituperata Commissione di vigilanza sulla RAI, ma nominati dai Presidenti delle Camere, è legata l'unica esorcizzazione contro la lottizzazione. È una insultante ipotesi di garanzia che, considerando la collocazione degli stessi garanti nelle istituzioni, ci indigna e non ci tranquillizza. Siete semplicemente dei replicanti! Ma i membri del consiglio di amministrazione, misteriosi per tutti noi, saranno scelti (vivaddio!) «tra uomini e donne di riconosciuto prestigio professionale e di notoria indipendenza, che si siano distinti in attività economiche, scientifiche, giuridiche, della cultura umanistica o della comunicazione sociale maturandovi significative esperienze manageriali». Mi domando se esista, in questa nazione di incompetenti matricolati diplomati dai partiti e dai sindacati, un albo delle competenze di tal fatta cui attingere con una chiamata diretta, senza nemmeno un concorso, di questi cinque *managers* tanto nuovi quanto sganciati dalle liste di disoccupazione dei partiti. Mi sembra di parlare di una setta segreta di eroi, di santi, di poeti e di navigatori allevata in qualche recondito ipogeo di questa nazione. Dopo il fascismo, oltre ai convertiti interni dell'ultim'ora, esistevano gli antifascisti provenienti dall'estero a cui ricorrere per il rinnovamento: era quella la *nomenklatura* antifascista. Ma dove sono questa volta, in Italia o all'estero, i membri dell'antiregime che dovrebbero guidare la RAI della seconda Repubblica?

Quindi, non abbiamo nessuna speranza di rinnovare, al di fuori del condizionamento dei partiti, antichi e moderni, questo importante servizio pubblico.

Noi non conosciamo questi nomi, ma dobbiamo presumere che essi siano già noti nelle segrete stanze dove la manipolazione è avvenuta, perchè sono sicuramente frutto di un patteggiamento e di un accordo che, a nostro avviso, non si possono effettuare in maniera anonima.

Siamo di fronte a una intollerabile ulteriore truffa. Continuiamo quindi a insistere sulla necessità di giungere al commissariamento della RAI, ma sembra impossibile ottenerlo. Abbiamo tanto combattuto e insistito su questo punto, dimostrando come fosse necessario questo provvedimento sia pure per tempi brevi per fare i conti, per rimettere ordine nell'azienda, per sapere quanto vi fosse di serio da mantenere (e ce n'è sicuramente) in relazione alla professionalità di alcuni soggetti e quanto invece vi fosse da buttar via perchè frutto di penosi condizionamenti, se non di marciume, rappresentando perciò dei costosi orpelli di regime.

Evidentemente lo spreco del nostro denaro non è mai servito a richiamare l'attenzione di nessuno. Ho comparato la RAI alle Usl: sono

uguali. L'indifferenza da parte della classe politica nei confronti della fruizione dei servizi è il segno di una immoralità consolidata, che si è tradotta in una generale anestesia della gente.

Per tali ragioni, nei prossimi giorni ci batteremo con forza per vincere questa battaglia di libertà per tutti.

Nonostante quello che si pensa, noi siamo veramente coloro che credono nella democrazia partecipativa, nella democrazia per tutti. Ma la democrazia è un valore, non soltanto un metodo. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maisano Grassi, la quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

rilevato che ai fini di una riforma completa ed efficace dell'azienda concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo è indispensabile attuare modifiche strutturali che favoriscano il decentramento delle funzioni strategiche in tutto il paese, oltrechè al centro anche al Sud e al Nord;

ritenendo che occorre far recuperare alle sedi RAI di Milano e di Napoli, per accogliere le esigenze di rappresentanza culturale e informative all'interno del servizio pubblico che emergono dall'intero territorio nazionale, un'area ideativa e produttiva certa e permanente fondata su spazi garantiti di palinsesto e sulla assegnazione annuale di risorse economiche,

impegna il Governo:

ad attivarsi per la concreta realizzazione di poli di produzione – segnatamente strutture di programmazione autonome, ma tese alla produzione di programmi in sintonia col servizio pubblico cui la RAI deve totalmente adeguarsi – a Milano e a Napoli.

9.1266.3

MAISANO GRASSI, FERRARA Vito, FRASCA, ROCCHI, MOLINARI, PROCACCI, SCIVOLLETTO, MANIERI, BISCARDI, RUSSO Michelangelo

La senatrice Maisano Grassi ha facoltà di parlare.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti siamo convinti della necessità di riformare la RAI per diverse ragioni di fondo. Anzitutto, ha svolto male il suo compito di servizio pubblico, per di più sperperando risorse.

A mio avviso, i problemi della RAI sono da sintetizzare in una gestione che, evidentemente per far piacere alle parti politiche o a particolari politici, si è appesantita di 13.300 dipendenti.

La RAI è stata lottizzata dai partiti politici sia per quanto riguarda il personale che per quanto riguarda la sua gestione. Quindi, per il futuro del servizio pubblico, è indispensabile che la RAI possa recuperare



dignità d'impresa e autonomia di conduzione nelle reti e nelle testate. Perchè ciò sia possibile, riteniamo che debba essere reciso ogni rapporto di dipendenza dall'Esecutivo. La RAI e più in generale tutto il sistema dell'informazione dovrebbero essere riformati assai più profondamente. La «leggina» in discussione è solo un inizio: occorre che il Parlamento affronti il problema nella sua totalità e complessità, ad esempio con la discussione del provvedimento di cui tanto si parla, destinato a sostituire la legge Mammì.

Certo, i rimedi proposti con il disegno di legge in discussione, sia sotto il profilo del riordino finanziario e produttivo della RAI sia sotto quello della «delottizzazione», appaiono passibili di stravolgimento. Speriamo che, ad esempio, si eviti che la designazione dei cinque consiglieri da parte dei Presidenti delle due Camere si trasformi in una forma di lottizzazione surrettizia. Speriamo che ciò non avvenga, ma come parlamentari non possiamo certamente esserne sicuri.

Si afferma che i candidati non dovranno ricoprire cariche o mansioni politiche in enti pubblici, nelle pubbliche amministrazioni e nei partiti stessi. Noi chiediamo di più: devono essere persone qualificate e preparate per assicurare managerialità e trasparenza di gestione, persone in grado di presentare bilanci e programmi controllabili nelle previsioni e nel consuntivo, secondo criteri oggettivi di programmazione.

Come membro dell'8ª Commissione, non dimenticherò facilmente lo stupore che colse noi tutti nel constatare la differenza di immagine e di *look* tra i rappresentanti della Fininvest e quelli della Sipra RAI-TV quando vennero a relazionare sull'incidenza della pubblicità: da parte della Fininvest, una relazione ben presentata con diagrammi proiettati, con cifre e commenti sintetici, anche se ovviamente di parte; da parte della Sipra RAI-TV, informazioni generiche, nessun dato, nessuna analisi aziendale (e questo con 13.300 dipendenti!).

Il disegno di legge che andiamo ad approvare è quindi forse incompleto ma, considerato l'impegno (che sembra il Governo e tutti noi abbiamo preso) di riscrivere la legge Mammì nei prossimi due anni, può essere accettabile.

Secondo noi è accettabile anche l'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Nonostante le battagliere posizioni del professor Miglio, che minaccia un «colpo di scopa» se la Lega prenderà il potere al Nord, sono d'accordo sull'ordine del giorno presentato dall'8ª Commissione permanente, soprattutto per la parte in cui si parla di decentramento di funzioni strategiche nel Nord e nel Mezzogiorno del paese per quanto riguarda l'attività di programmazione e di informazione. C'è soltanto da rammaricarsi che nell'invito al Governo non si faccia più alcun cenno al Mezzogiorno! Capisco che non saremmo qui in Aula se avessimo dovuto discutere in Commissione le migliaia di emendamenti presentati dalla Lega, ma propongo al Governo di promuovere anche nella sede di Napoli della RAI le stesse attività proposte per la sede di Milano.

In merito abbiamo presentato un ordine del giorno che aggiusta il tiro, includendo nel decentramento delle funzioni strategiche il recupero appunto della sede RAI di Napoli, per un riequilibrio almeno logistico. Su questo ordine del giorno abbiamo raccolto alcune firme,

ma sono sicura che esso avrà il voto favorevole del Governo, dei componenti la Commissione e di tutti i colleghi senatori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turini. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi presenti, al tramonto della prima Repubblica italiana la RAI si presenta in stato – per così dire – comatoso, pronta però a riciclarsi con questa legge, in sintonia con la stessa Repubblica che tende a sua volta a rigenerarsi attraverso il nuovo disegno di legge elettorale in discussione alla Camera dei deputati, come prima ha ben spiegato il senatore Magliocchetti nel corso del suo intervento.

È una RAI che di questa Repubblica partitocratica è stata il massimo sostegno politico attraverso la propaganda e la menzogna, una RAI in crisi di capacità professionale e di creatività positiva. I suoi programmi infatti sono una vergogna dal punto di vista dell'informazione e dell'educazione: le nuove generazioni, così come si presentano, sono anche il frutto, purtroppo, di questo insegnamento.

Siamo riusciti, onorevole Sottosegretario, a copiare tutti i lati negativi degli Stati Uniti, cambiando anche il comportamento e la cultura dell'Europa.

Si tratta di una RAI indebitata (oltre 1.700 miliardi) come tutti gli enti di regime, con sperperi incredibili, come hanno evidenziato i colleghi del MSI che mi hanno preceduto; e non poteva essere diversamente, con i suoi 13.300 dipendenti e quindi con le migliaia di miliardi di stipendi distribuiti in varie direzioni clientelari. È una RAI sempre lottizzata dai principali partiti di Governo e dall'ex Partito comunista, oggi PDS, che nonostante fosse – si fa per dire – un partito di opposizione, ha avuto a sua completa disposizione (unico caso al mondo) una delle tre reti dello Stato, avendo, fra l'altro, la grande abilità furbesca, soprattutto con la complicità della Democrazia cristiana che gli ha permesso queste furberie, di lamentarsi continuamente per il poco spazio televisivo a sua disposizione. Se oggi siamo vicini a una presa di potere proprio delle sinistre lo si deve anche a questa irresponsabilità di chi, dovendo tutelare la gestione della RAI, non ha assolutamente assolto a questa sua funzione.

La legge n. 223 del 1990, che passa, piaccia o no (ora infatti non piace più), sotto il nome di legge Mammi, ripudiata persino – come abbiamo sentito pochi minuti fa dal senatore Giunta – dai repubblicani e presentata tre anni fa come rimedio al male, nonostante i suoi 41 articoli era già lacunosa fin dalla sua approvazione, in modo particolare su alcuni punti decisivi come l'*antitrust* a livello nazionale e la tutela del sistema locale.

Invece proprio il sistema delle televisioni locali doveva essere difeso in nome della libertà di informazione, almeno per tutte quelle emittenti che avevano le caratteristiche richieste. La legge in modo particolare non è stata capace di realizzare quella regolamentazione dell'etere che doveva costituire il motivo principale della sua emanazione. Al contrario, non modificando l'esistente, la legge non ha saputo

distinguere ruoli, privilegi e doveri del soggetto pubblico e di quello privato, come ha ben evidenziato il collega Visibelli.

Oggi, con le inchieste in corso e con l'arrivo degli avvisi di garanzia, si comprende ancor meglio in quale direzione e per quali interessi avrebbe continuato a operare questa legge.

Per ovviare a questo ennesimo scandalo annunciato da tempo ecco il nuovo provvedimento in discussione, rappresentato dal disegno di legge al nostro esame. Si dice di voler riorganizzare il sistema radiotelevisivo di Stato; per noi invece si tratta di una mistificazione che consoliderà il sistema partitico, sia pure interpretato da altri attori dello stesso sistema.

Infatti, i cinque consiglieri di amministrazione che rappresentano il nuovo governo della RAI saranno nominati dai Presidenti dei due rami del Parlamento e quindi, si dice, fuori dall'ingerenza dei partiti. Ciò dovrebbe essere tranquillizzante ai fini della non lottizzazione e, all'articolo 2, comma 1, si specificano le incompatibilità con le funzioni partitiche.

Questa per noi è una nebbia che nasconde la realtà. Infatti i Presidenti delle Camere – mi scusi, signor Presidente – non sono forse anche loro il frutto di patteggiamenti, di compromessi e financo di lottizzazioni degli incarichi costituzionali e istituzionali? Quindi per noi questi futuri cinque personaggi, grandi o piccoli che siano (perchè abbiamo visto tanti grandi personaggi oggi molto ridimensionati, spesso diventati più piccoli della grandezza che qualche tempo fa avevamo immaginato vedendoli alla televisione in casa nostra), per il motivo di cui ho parlato non ci danno alcuna fiducia, in quanto saranno condizionati inevitabilmente dal nuovo sistema di partiti o di aggregazioni partitiche, che sono la stessa cosa, generate dalla legge elettorale che si sta elaborando.

No, non crediamo che questi cinque membri del consiglio di amministrazione costituiscano il nuovo richiesto a gran voce dalla stragrande maggioranza del popolo italiano.

Per questo motivo il Movimento sociale italiano ha proposto il commissariamento della RAI; solo un commissario, libero veramente da condizionamenti politici, potrà mettere ordine in quell'enorme confusione di interessi particolari e di supremazia fra le varie *lobbies* che si chiama RAI-TV.

Anche e soprattutto per questo motivo, qualora non fossero approvati i nostri emendamenti migliorativi, noi voteremo contro questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, su richiesta della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla

Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

MANZINI ed altri. - «Norme per il funzionamento degli Istituti superiori per le industrie artistiche di Faenza, Firenze, Roma ed Urbino» (1228).

La Commissione è autorizzata a convocarsi anche sin d'ora per procedere all'esame e alla deliberazione dell'anzidetto provvedimento.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 1266, 865, 888, 898, 959 e 1018**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, in questa nostra Italia, spesso distratta, dove le cose che non vanno vengono ingigantite al di là di ogni immaginabile realtà, credo che bisognerebbe, senza enfasi, prendere atto che il Parlamento, il Senato della Repubblica, oggi sta approvando una legge per la riforma del consiglio di amministrazione della RAI che, se non rappresenta il meglio di quello che era possibile fare, tuttavia è una legge buona che va ascritta a merito delle forze politiche che hanno concorso a realizzarla.

Ringrazio subito il relatore, senatore Lauria, che nella sua breve ma chiara relazione ha voluto presentare gli aspetti positivi del provvedimento e, insieme, le problematiche che restano aperte malgrado questo disegno di legge.

A me pare importante innanzitutto il fatto che la Commissione di vigilanza sulla RAI, consapevole del ruolo che deve avere il sistema radiotelevisivo in Italia, si sia privata di alcune prerogative per attribuirle al Parlamento, per affidare soprattutto ai Presidenti dei due rami del Parlamento la designazione e quindi la nomina dei consiglieri di amministrazione, che vengono ridotti da 16 a 5.

Ebbene, nel momento in cui tutti ci affanniamo a dire che spesso la pletoricità dei consigli di amministrazione è frutto della partitocrazia e della lottizzazione imperante tra i partiti, credo che dobbiamo rilevare come fatto importante la riduzione da 16 a 5 dei consiglieri di amministrazione e la loro nomina da parte dei Presidenti dei due rami del Parlamento.

Il senatore Libertini questa mattina sosteneva che la lottizzazione non si vince con la riduzione del numero dei membri del consiglio di amministrazione. Ha ragione; ma la riduzione del numero concorre a ridurre le occasioni dei partiti per premere, condizionare, sempre per lottizzare in proprio. È anche positivo il conferimento al consiglio di amministrazione di poteri precisi, puntuali e anche più ampi. Un consiglio di amministrazione siffatto, se ne avrà la volontà e se il Parlamento attraverso i suoi Presidenti saprà concorrere a scegliere gli uomini migliori, certamente potrà operare e lavorare nell'interesse di un'azienda - quale è la RAI - che deve garantire sempre più e meglio il servizio pubblico.

Ho letto sulla stampa accenti critici e preoccupate reazioni in ordine alla composizione di quest'organo. Certo anche qui dobbiamo

essere molto realisti. Anch'io, come Pippo Baudo, dico che, per citare un esempio, se scomodassimo il presidente dell'Accademia della Crusca, pur riconoscendogli un alto valore culturale, non necessariamente potremmo avere un amministratore avveduto, oculato, capace. Nella Commissione di vigilanza sulla RAI - e i senatori membri della stessa lo sanno - si è parlato di questo tema; ci siamo divisi, ma non sulla sostanza. È evidente che si vorrebbe che gli amministratori della RAI fossero diversi da quelli che abbiamo conosciuto nel senso di una loro non diretta emanazione dai partiti o peggio dalle loro correnti. Ma tutto ciò appartiene a un altro mondo: nel volgere di un anno le cose sono cambiate, guai se dovessimo ragionare ancora con questi metodi e metri di valutazione.

Mi auguro che gli amministratori della RAI abbiano soprattutto la sensibilità, ma anche la convinzione, di amministrare un ente del tutto particolare, con certe professionalità e strumentazioni che devono essere finalizzate sempre più e meglio alla crescita culturale e civile della società italiana. Certo, qui il discorso diviene più complesso, attenendo alla vera riforma della RAI, e io non voglio dilungarmi eccessivamente. Sbaglierebbe chi pensasse che con il disegno di legge odierno, con l'assicurare alla RAI-Radiotelevisione italiana un consiglio di amministrazione, che ci auguriamo possa essere il migliore, si siano risolti *d'emblée* tutti gli altri problemi.

Anch'io sono per la revisione della legge Mammi, nata in un particolare momento storico, anzi, nel momento in cui il Parlamento si è trovato a essere molto condizionato dall'esterno (qualcuno parlò di *lobbies* quel giorno e per certi aspetti è vero) e non completamente libero nelle sue decisioni. Per essere ottimisti, il Parlamento, quella volta, si trovò, più che nelle altre circostanze, a mediare oltre il dovuto. Voglio ricordare che alcuni ministri della Democrazia cristiana in conseguenza di quella vicenda si dimisero. Alcuni autorevoli senatori del mio Gruppo, tra i quali - lo cito perchè gli fa onore - il presidente Granelli, assunsero una posizione chiaramente critica in quest'Aula.

La legge Mammi va rivista subito, il più presto possibile. Vi sono tanti segnali inquietanti, alcuni dei quali provengono dall'attuale Ministro delle poste e delle telecomunicazioni; parlo con tutto il rispetto e faccio salva la persona: dico però che evidentemente il contesto nel quale il Ministro si trova a operare non è dei più sereni.

Che cosa significa la liberalizzazione dell'etere? Stabilire che sono sufficienti le verifiche tecniche per accertare se esistono le condizioni perchè ognuno mantenga la propria frequenza significherebbe non governare l'etere e neppure governare fonti importanti di informazione, anzi di formazione, di crescita della civiltà democratica italiana. Non si passi da un eccesso all'altro: questo non è governo delle situazioni. Passare dalla limitazione nell'assegnazione delle frequenze a consentire l'uso delle frequenze a tutti quelli che ne hanno fatto richiesta determinerebbe un affollamento nell'etere tale da rendere ancora meno fruibile l'uso della radio. Non so se voi siete abituati, quando viaggiate, ad ascoltare la radio. Sarà un problema di ponti radio, di sistema di comunicazioni non ancora completato su tutto il territorio. Certo è che ci sono zone d'ombra, vaste aree nelle quali non è ancora possibile ascoltare la radio (o vedere la televisione), ma voglio ricordare che

ci sono ancora intere zone della nostra Italia, tra le quali aree interne della Basilicata e della sua Calabria, collega Meduri, in cui non si ricevono tutti e tre i canali, dove ancora i cittadini sono costretti a sintonizzarsi soltanto sul primo canale e non possono fruire neppure dell'uso di un importante strumento come quello dei canali regionali.

Liberalizzare completamente l'etere significa creare un affollamento senza alcuna selezione e concedere un mezzo importante di informazione, come la radiotelevisione, a chi fa soltanto vendite promozionali. Infatti anche le grandi televisioni producono questo fenomeno prettamente commerciale, ma poi vi si adeguano soprattutto le piccole emittenti che non vengono di conseguenza invogliate a qualificarsi attraverso la selezione, che deve essere severa e dura.

Ma, per restare ai problemi della RAI, ritengo che tale ente disponga di grandi professionalità che però non vengono utilizzate al meglio. Come in tutti gli organismi, anche nella RAI vi è un tarlo che corrode dall'interno e, alla fine, dissipa ricchezze e potenzialità valide. Questa nostra società, poco propensa a riflettere sui problemi, ci offre una immagine diversa dalla realtà.

Non mi innamoro delle parole: credo che la RAI non deve fare concorrenza o ritenere di farla alle radiotelevisioni private per rincorrere l'indice di ascolto. Proprio ieri la RAI ci ha fornito uno spaccato che illustra come sia riuscita a mantenere i livelli più alti d'ascolto rispetto a Berlusconi. È un obiettivo, ma non può essere l'unico obiettivo, non certamente il più valido. Il servizio pubblico deve puntare soprattutto alla qualità; non può puntare alla concorrenza in basso, ma in alto. La qualità del servizio pubblico è scaduta da quando la RAI si è messa in concorrenza. Si spendono fior di quattrini, con contratti miliardari che offendono la decenza e calpestano l'opinione pubblica italiana: altro che Tangentopoli! Quei contratti offendono quanti non hanno occupazione: i milioni di disoccupati non tollerano e non debbono ascoltare che per un Pippo Baudo o per chi altri si fanno contratti da tre miliardi in su. È un'offesa! Ma - si dice - c'è Berlusconi che li ingaggia: se li prenda pure; se sono diventati mercenari (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*) non dico della cultura, ma di chi paga meglio e di più, se ne vadano. Si faccia in modo che i giovani vengano avanti e non si propinino al pubblico italiano soltanto *soubrettes*, tanto meglio pagate quanto più la coscia è meglio tornita.

Dobbiamo puntare alla qualità; la RAI, il servizio pubblico deve puntare alla qualità. Offriamo un primo strumento attraverso questa nuova procedura per la nomina del consiglio di amministrazione: mi auguro che i Presidenti delle due Camere sappiano svincolarsi dagli orientamenti dei partiti e sappiano scegliere professionalità e soprattutto managerialità congiunte alla sensibilità, e se consolidate dalla cultura tanto meglio (ma non solo dalla cultura). La realtà italiana, per quanto degradata e disorientata in questo momento, ha una sua vivacità e un suo vigore. Certo è facile irridere alla nota frase che Mussolini fece scolpire sul Palazzo della civiltà: «Un paese di santi, di poeti, di navigatori». Chi avesse la *verve* dell'ironia potrebbe per ogni sostantivo individuare il suo esatto opposto; malgrado tutto, però, credo che questo nostro popolo abbia in sé tanta forza, tanto buon senso, vivacità e vitalità: basta saper aiutare il popolo a crescere in civiltà.

Noi, da un po' di tempo a questa parte, non sappiamo aiutare a far crescere e a far emergere il meglio; a questo popolo dobbiamo offrire la difesa intransigente del pluralismo, quale garanzia di democrazia e di libertà, ma dobbiamo offrire un pluralismo di qualità: la RAI deve concorrere.

Sono molto preoccupato; anch'io, in Commissione, fui fra coloro che chiesero il commissariamento della RAI, nella convinzione che una azienda non possa essere bloccata. Gli amministratori fino a quando sono in carica vanno rispettati e aiutati perchè hanno fatto cose anche egregie e non devono essere messi in condizione di non poter operare. Da sette-otto mesi gli amministratori della RAI si trovano nella situazione di non poter operare. Ciò ha prodotto solo effetti negativi: la mancanza di adeguamento alle tecnologie più avanzate delle strutture RAI non ha contribuito alla crescita, anzi ha favorito l'avanzamento dei peggiori. I privati possono pensare a ben altro, a far soldi come a distorcere la verità o ad influenzare le scelte di popolo nei momenti più delicati, come sono quelli elettorali, presentando una e soltanto una faccia della verità: questo non mi sta bene. Ed allora, il servizio pubblico che dobbiamo difendere dobbiamo esigerlo di qualità, proteso a migliorare sempre più la sua attività, non per servire questo o quel partito, ma la democrazia e la civiltà del nostro popolo.

Certamente è stata una brutta pagina della storia quella in cui si è arrivati alla spartizione: il Tg 1 è della Democrazia cristiana; il Tg 2 è del Partito socialista; il Tg 3 è del Partito comunista. Stavo per usare al posto dell'indicativo il condizionale «sarebbe»; il Tg 1 sarebbe della Democrazia cristiana; il Tg 2 sarebbe del Partito socialista; il Tg 3 è del «nuovo» Partito comunista, anche se, per la verità, da un po' di tempo a questa parte forse non lo è più. Ma perchè questo? Perchè questi professionisti, che sono stati assoldati ed inquadrati in una organizzazione che doveva servire certe logiche si sono ribellati: prima o poi servire un padrone stanca, per l'affermarsi di una dignità o per ragioni meno nobili. Abbiamo sotto i nostri occhi una TV urlata, programmi urlati, che rispondono agli istinti della piazza, che vengono opportunamente solleticati. Quando si giunge a tanto, non solo non si fa opera di civiltà, ma, quel che è peggio, si arretra. Non vorrei che questa nostra democrazia arretrasse e ce ne accorgessimo solo quando ormai i giochi fossero del tutto fatalmente compiuti. *(Applausi dai Gruppi della DC e del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zito. Ne ha facoltà.

ZITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra le tante, forse troppe urgenze che incombono in questa fase così convulsa della vita politica nazionale, quella della riforma del sistema radiotelevisivo è certamente una delle più impegnative e delle più importanti.

Continueremo in altre sedi ed in altri momenti la discussione e la polemica su quanta parte di questo sistema corrispondesse negli anni passati ai dati oggettivi della situazione politica, sociale e culturale italiana e fosse per ciò stesso hegelianamente razionale e quanta parte invece il frutto di spinte e di interessi di parte, che potevano e dovevano essere contrastati, permettendo così un risultato diverso rispetto a quello che invece si è affermato.

Oggi non possiamo non prendere atto che questo sistema radiotelevisivo appartiene, nel bene e nel male, sia per quanto riguarda la sua componente privata sia per quanto riguarda la sua componente pubblica, ad una stagione della nostra storia che si è definitivamente chiusa e che dunque esso va profondamente e radicalmente modificato, non solo perchè non corrisponde affatto alla nuova realtà che tumultuosamente sta emergendo nel paese, ma anche e soprattutto perchè contribuisce, in un senso o nell'altro, in ogni caso in misura determinante, a plasmare e a caratterizzare questa stessa realtà.

In altre parole, rispondere alla domanda su quale sistema radiotelevisivo vogliamo per il nostro paese significa rispondere anche alla domanda su quale paese, quale democrazia, quale società vogliamo.

Il disegno di legge al nostro esame dovrebbe essere, nelle intenzioni dei proponenti dei vari progetti di legge, poi unificati alla Camera, un primo passo nella direzione della riforma complessiva del servizio pubblico e di quello privato.

Il senatore Lauria, relatore in quest'Aula, ha parlato questa mattina di una svolta. Io ritengo però - e mi scuso con il senatore Lauria - che non sia del tutto illegittimo, ma che anzi possa essere utile, chiedersi se era veramente questo il primo passo da fare e, in secondo luogo, se esso va effettivamente, e non soltanto dal punto di vista della intenzionalità dichiarata, nella direzione giusta. A tale proposito, svolgerò alcune considerazioni, dalle quali - lo dico fin da ora - affioreranno forse più dubbi che certezze.

Come è noto, e come ha ricordato questa mattina il suo Presidente, senatore Radi, è stata la Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi a proporre l'introduzione di nuove norme per la composizione del consiglio di amministrazione della RAI, rinunciando così ad esercitare uno dei poteri ad essa attribuiti dalla legge del 1975, ossia l'elezione dei sedici membri dell'organo di governo della società concessionaria. Fui anch'io allora partecipe, e sono quindi corresponsabile, di quella decisione, della quale non mi sfugge affatto il significato di segnale politico importante e di impulso pratico che essa riveste e che ha dato i suoi frutti. Questo, tuttavia, non mi impedisce di pensare che forse avremmo dovuto riflettere un po' di più su quale poteva essere il corso migliore di azione, riflettere se era proprio impossibile o controproducente procedere all'elezione del consiglio d'amministrazione con le vecchie regole ma con uno spirito nuovo, un consiglio d'amministrazione composto da persone aventi proprio i requisiti oggi richiesti dal disegno di legge in esame e che per la verità non mi sembrano tali da non poter essere facilmente identificati e concordati nel settembre scorso.

Insomma, come Commissione abbiamo evitato di metterci alla prova, rinviando ed affidando ad altri scelte che avremmo potuto fare noi stessi. Comunque, quel che fatto è fatto, anche se resta da dire - come accennava poco fa il collega D'Amelio - che da settembre ad oggi sono passati nove mesi, nel corso dei quali il servizio pubblico radiotelevisivo è stato praticamente abbandonato a se stesso, con la conseguenza che mai come in questo periodo esso ha mostrato, nonostante gli sforzi del suo Presidente e del consiglio di amministrazione (tra



l'altro indeboliti da un'altra decisione forse poco meditata della Commissione di vigilanza), alcuni dei suoi aspetti peggiori.

A quanto precede occorre aggiungere qualcos'altro, che rappresenta il problema più importante, a mio avviso, e cioè che l'organo parlamentare di controllo non solo ha rinunciato al suo potere di eleggere il consiglio di amministrazione della RAI, ma anche a quello, altrettanto e forse più importante, di impartire alla concessionaria gli indirizzi necessari all'attuazione – come si esprime la legge – dei principi di indipendenza, obiettività e apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione.

Sappiamo tutti – e bene – come questi principi siano stati interpretati fino a poco tempo fa e come in parte vengano interpretati anche adesso, soprattutto – come ricordava il collega D'Amelio – da parte di qualche operatore e di qualche struttura del servizio pubblico. In questa visione, la RAI era e in parte è ancora l'estensione nel campo dei *mass-media* della presenza dominante dei tre partiti maggiori del sistema politico del nostro paese.

Si è parlato a questo proposito di lottizzazione: se l'espressione può non piacere, la realtà era ed è ancora, seppure in parte minore (almeno come estensione se non come acutezza del fenomeno), esattamente quella.

Non c'è discussione tra di noi – almeno così credo – sul fatto che un'impostazione sulla base della quale consiglieri di amministrazione, direttore generale, direttori di rete, direttori di testata e via via scendendo «per li rami» erano o erano considerati, prima che professionisti, delegati dei partiti di appartenenza è lontana sideralmente dalla realtà italiana di oggi. Ma con quale altra impostazione noi la sostituiamo? Questo è il problema di fondo che abbiamo davanti, onorevole Presidente, e che non possiamo non affrontare. La soluzione può essere un servizio pubblico che faccia riferimento non più a tre o a quattro partiti, ma a tutti i partiti? Evidentemente no, e non solo per ragioni pratiche, ma per una ragione di ordine superiore, e cioè che il servizio pubblico non può trovare la propria legittimazione nel riferimento ai partiti quando questi sono anch'essi alla ricerca di una nuova investitura democratica.

Si può pensare – come mi pare faccia il senatore Libertini – ad una RAI nella quale l'obiettività e il pluralismo, inteso come somma di parzialità politiche, vengono sostituiti dal dare voce a tutte le parzialità sociali, dal portare cioè in tutte le case le numerosissime e diversissime e litigiosissime piazze del nostro paese?

In un momento in cui non sono in crisi solo i partiti, ma la politica in quanto tale, mentre al contrario la società italiana dimostra una vivacità, una partecipazione, una volontà di contare per molti aspetti straordinarie, è bene che il servizio pubblico punti costantemente le sue antenne in quella direzione. Ma questo non significa, se non vogliamo fare del populismo o peggio ancora operare una vera e propria mistificazione, la rinuncia ad ogni filtro critico, ad ogni valutazione che faccia riferimento ad interessi e valori più generali rispetto a quelli che si contendono il campo. Ci affidiamo allora, come alcuni o molti vorrebbero, soprattutto tra quelli più direttamente interessati, alla

professionalità e all'autonomia dei giornalisti? Ma il semplice fatto di lavorare in un giornale pubblico non garantisce di per sé un'informazione più attendibile o una professionalità migliore più di quanto la proprietà pubblica di un'azienda non ne garantisca l'efficienza e la trasparenza.

Il nodo, come si vede, è assai intricato e lo dobbiamo sciogliere considerato il ruolo dei *mass media* nella società moderna; considerato il carattere particolare delle nostre vicende storiche e politiche che non sono state tali da consentirci di ritenere acquisite una volta per tutte le conquiste democratiche e liberali; considerato, infine, che stiamo attraversando una fase tumultuosa di transizione dove se è chiaro ciò che ci siamo lasciati o ci stiamo lasciando alle spalle, non è altrettanto chiaro ciò che ci aspetta per il futuro.

Per parte mia, ho sempre ritenuto e continuo a ritenere che la legittimità del servizio pubblico radiotelevisivo risieda nelle sue finalità, che sono quelle di informare e formare e non quelle di persuadere e condizionare. Per ricorrere ad una distinzione suggerita da un autorevole studioso della materia, dobbiamo passare da un giornalismo di opinione, quale largamente è stato ed è tuttora anche quello del servizio pubblico, ad un giornalismo di informazione che ha come suo referente non questa o quella parte politica, culturale, sociale, ma la collettività nazionale nel suo insieme: lo Stato-comunità come ci insegnavano a chiamarlo quando frequentavamo le aule universitarie.

So di dire cose che ai militanti di ogni colore possono sembrare banali, ingenue o - peggio ancora - ingannevoli, ma sono fermamente convinto che esse corrispondono pienamente alla essenza vera di uno Stato liberale e che il servizio pubblico radiotelevisivo potrà essere difeso solo in quanto il suo carattere veramente pubblico sia generalmente accettato e chiaramente riconoscibile.

Dunque non basta, come giustamente ha notato ancora una volta lo stesso autore che ho appena citato, esaurire la nostra riflessione sull'informazione pubblica o privata con il richiamo alla libertà degli operatori, che va giustamente tutelata e per la quale i vertici dello Stato, compreso il Presidente di questa Camera, hanno mostrato sempre tanta attenzione; esiste un diritto dei cittadini ad essere informati correttamente, come esiste anche un diritto dei cittadini ad essere tutelati per quanto riguarda la loro immagine e la loro dignità nei confronti dei mezzi di comunicazione di massa.

Ritengo un segno dei tempi che la tutela di questi ultimi due diritti abbia suscitato e susciti così poco interesse, con il rischio che il Quarto potere si trasformi nel nostro paese in un potere incontrollato e irresponsabile del quale la nostra democrazia non ha proprio alcun bisogno. E se qualcuno osserva - come peraltro è stato fatto - che la libertà pressoché assoluta della stampa ha consentito di scoperciare Tangentopoli io rispondo che, ammesso e non concesso che ciò sia vero, quello che conta in una democrazia e in uno Stato di diritto non è tanto il fine quanto il mezzo con il quale questo fine viene raggiunto.

La nomina dei cinque membri del consiglio di amministrazione della RAI da parte dei Presidenti delle due Camere costituisce un avvio alla soluzione dei problemi a cui ho sommariamente accennato? Me lo auguro, anche perché se così non fosse la responsabilità non potrebbe

essere messa in capo solo alle persone che saranno incaricate di governare la RAI in questa fase di transizione, fase che si presenta molto difficile perchè non è solo di attesa del nuovo ma di preparazione al nuovo.

A questo proposito mi chiedo se due anni siano un lasso di tempo sufficiente per i nuovi amministratori. A me pare di no, relatore collega Lauria, tenuto anche conto che la maggioranza di essi, se non addirittura la totalità, avrà bisogno di un congruo periodo di ambientamento nella RAI. Trascorso quest'ultimo, quale capacità operativa potranno avere amministratori di cui ognuno sa che di lì a breve lasceranno il campo? E saranno in grado questi amministratori di stendere il nuovo piano editoriale, con il conseguente rinnovo dei vertici di telegiornali, radiogiornali e delle reti, dopo che gli stessi (com'è stato annunciato alla Commissione di vigilanza) presenteranno le loro dimissioni al nuovo organo di governo?

Inviterei perciò a riflettere su questa disposizione relativa ai due anni, che mi pare esclusivamente legata alla previsione - non so quanto attendibile - di una riforma generale della RAI entro gli stessi termini temporali.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, spero che l'andamento del dibattito, la replica del relatore e quella del rappresentante del Governo, le proposte di modifica o le eventuali modifiche che saranno apportate al testo siano tali da disperdere le perplessità che ho avuto modo di esprimere e che la legge in discussione rappresenti davvero un significativo progresso in un campo di così eccezionale importanza. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nerli, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

vista la dichiarazione di intenti del Presidente del Consiglio - in occasione della presentazione del suo Governo - di affrontare la riforma del sistema radio-televisivo tenendo conto anche della riforma elettorale in senso maggioritario;

vista la determinazione con cui il Governo si è mosso incaricando più ministri per predisporre un nuovo testo di riforma complessiva del sistema RAI, Tv commerciali ed editoria;

vista la relazione annuale del Garante per l'editoria dalla quale si evince la situazione di sofferenza di tutto il sistema informativo;

vista e considerata la crisi apertasi in testate giornalistiche e televisive con gravi effetti anche occupazionali e con un forte scontro di interessi fra le parti;

considerato l'impegno che il nuovo consiglio d'amministrazione della RAI-TV dovrà assumere per ridefinire il ruolo e la funzione del servizio pubblico,

impegna il Governo:

a organizzare e indire entro settembre la prima conferenza nazionale sull'informazione invitando gli editori radiotelevisivi nazio-

nali e locali e della carta stampata, gli operatori pubblici e privati del mercato della pubblicità, i tecnici, gli esperti e i ricercatori nel campo delle nuove tecnologie della comunicazione, i rappresentanti sindacali di tutte le categorie interessate, i rappresentanti dei comitati regionali per i servizi radiotelevisivi, nonché i rappresentanti del mondo del cinema, con l'obiettivo di individuare in modo pubblico e trasparente le linee portanti delle riforme necessarie per ridare slancio e sviluppo all'intero settore. Con particolare riguardo a:

- rapporto istituzioni-comunicazione;
- programmazione delle reti (radio, televisione, nuove tecnologie);
- rapporto sistema delle comunicazioni e utenti;
- risorse pubbliche e private per il mondo dell'informazione;
- livello di controllo e vigilanza fra i vari sistemi nazionale e locale;
- politiche di investimento.

I risultati di tali lavori saranno trasmessi alle competenti Commissioni parlamentari.

9.1266.4.

NERLI, ROGNONI, RADI, FABRIS, FRANZA,  
MAISANO GRASSI, CAPPELLI, LIBERTINI,  
FAGNI, SENESI, TEDESCO TATÒ, CHIA-  
RANTE, BARBIERI, LAURIA, GIOVANNIELLO,  
DI BENEDETTO, CROCETTA, SARTORI

Il senatore Nerli ha facoltà di parlare.

\* NERLI. Signor Presidente, colleghi, intervengo brevemente per illustrare le ragioni di un ordine del giorno che abbiamo promosso e che ha raccolto il consenso di molti colleghi di quasi tutti i Gruppi.

Signor Presidente, credo sia abbastanza semplice dire che questo dibattito, così come è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, pur limitandosi la legge in discussione a prevedere la modifica degli assetti del consiglio di amministrazione della RAI, ha toccato un po' tutti i temi che coinvolgono il settore.

Con quest'ordine del giorno si vuole proporre all'attenzione del Governo, perchè l'accolga, l'ipotesi di indire, entro il mese di settembre di quest'anno, una conferenza nazionale sui problemi dell'informazione. La finalità è dichiarata ed è molto semplice: si tratta di cogliere l'obiettivo di individuare, in modo pubblico e trasparente, quelle che sono e debbono essere le linee portanti necessarie per ridare slancio all'insieme del settore, per dare soluzione alle problematiche che si sono evidenziate, alle contraddizioni e agli elementi di crisi che sono esplosi in questi anni.

Se diamo uno sguardo veloce un po' a tutti i comparti che interessano il settore, vediamo quanto sia necessario avviare un percorso di questo tipo. È in crisi il rapporto fra istituzioni e sistema dell'informazione nel nostro paese; fra l'altro, si va verso modifiche

istituzionali ed elettorali importanti e c'è bisogno di individuare attraverso quali garanzie questo rapporto debba essere codificato, normato, per i prossimi anni.

Come abbiamo visto, è in crisi quell'assetto che si era definito per l'insieme delle reti sia televisive che radiofoniche, anche in relazione all'avanzare delle nuove tecnologie, quelle già in campo e quelle che si possono a breve periodo prevedere, dal cavo al satellite.

Ma è in crisi anche un altro aspetto molto importante, cioè il rapporto fra il sistema dell'informazione, delle comunicazioni e i diritti degli utenti, dei cittadini ad essere, attraverso il sistema dell'informazione, non solo rappresentati ma messi nella condizione, nella possibilità di esercitare un diritto democratico attivo.

È in crisi anche il sistema, se volete la ripartizione, l'uso delle risorse sia pubbliche che private che vanno all'insieme degli strumenti che operano e che danno vita al mondo dell'informazione. Non è certamente vivo, comunque a sufficiente livello, il sistema di controllo e di vigilanza fra i vari sistemi, nazionale e locale, degli strumenti dell'informazione. Non ci sono vere e proprie politiche di investimento sia verso gli strumenti strutturali, che debbono presiedere al mondo dell'informazione, sia per quanto riguarda la produzione dell'informazione stessa. Se queste preoccupazioni sono vere, se sono veri questi elementi di crisi che si riscontrano nel dibattito e che ormai emergono con grande forza anche negli scontri che si verificano nel sistema di informazione, riteniamo necessario che si vada ad una conferenza nazionale che coinvolga tutti i soggetti interessati, la quale in modo trasparente e pubblico individui i punti sui quali si debba lavorare. E quando affermiamo che essa deve coinvolgere tutti i soggetti intendiamo dire che questa assise deve abbracciare tutto ciò che si agita nel mondo dell'informazione: gli editori radiotelevisivi nazionali e locali, quelli della carta stampata, gli operatori pubblici e privati del mercato della pubblicità, i tecnici, gli esperti, i ricercatori nel campo delle nuove tecnologie della comunicazione, i rappresentanti sindacali delle varie categorie coinvolte, i rappresentanti dei comitati regionali dei servizi radiotelevisivi e anche gli operatori del settore cinematografico.

Noi crediamo, e lo dico alla rappresentante del Governo, che questa richiesta vada anche nella direzione di ciò che lo stesso Presidente del Consiglio ha sottolineato nelle risposte fornite durante la dichiarazione di intenti alla Camera e al Senato, quando ha affermato che è necessario affrontare la riforma del sistema radiotelevisivo nel suo insieme e quando ha compiuto il gesto politico di assegnare ad un *pool* di Ministri il compito di iniziare a predisporre gli indirizzi e le proposte per la riforma complessiva del sistema radiotelevisivo e dell'informazione. Se ciò non fosse sufficiente, questa esigenza è rimarcata anche da due fatti che ritengo del tutto decisivi. Se si pensa a ciò che il Garante per l'editoria va scrivendo e va dicendo nelle Aule del Parlamento, oltre che in altre sedi, sulla situazione di vera e propria sofferenza in cui si trova il sistema informativo del nostro paese, già questo dovrebbe essere un *input* decisivo per prendere una decisione di questo tipo; vanno inoltre considerati la crisi di molte testate radiotelevisive e della carta stampata e i conflitti che fra le varie parti sono sorti. Vorremmo evitare di essere schiacciati fra le esigenze e i diritti degli

utenti e quelli delle imprese e dei lavoratori del settore. È per questo che riteniamo necessario un salto di qualità e che tutte le forze coinvolte, a partire dal Parlamento e dal Governo, diano vita a questo dibattito, trasparente e pubblico, affinché le linee vengano decise nell'interesse del paese, poichè questo ha bisogno di un servizio di informazione libero, pluralista e democratico. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta antimeridiana di martedì 22 giugno.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOSSI BRUTTI, *segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per la seduta di giovedì 17 giugno 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 17 giugno, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 110, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP) (1293) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 113, recante interventi finanziari a favore delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (1289) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

La seduta è tolta (ore 19,40).

Allegato alla seduta n. 170**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2576. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa» (1308) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previo parere della 1ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MOLINARI e MANCUSO. - «Norme per la repressione e la prevenzione del reato di usura» (1304);

GOLFARI, MONTRESORI, D'AMELIO, FONTANA Albino, INZERILLO, DE GIUSEPPE, DONATO, FOSCHI, GARRAFFA e GIUNTA. - «Disposizioni urgenti relative alle materie prime secondarie e all'ammasso provvisorio di rifiuti tossici e nocivi» (1305);

SCHEDA. - «Mutamento della denominazione della provincia di Vercelli in quella di provincia del Vercellese e della Valsesia» (1306);

ZUFFA, ROCCHI e DIONISI. - «Norme per la manifestazione di volontà alla donazione di organi» (1307);

NOCCHI, CHIARANTE, ALBERICI, BUCCIARELLI e PAGANO. - «Estensione della durata di validità dei diritti di autore per opere musicali» (1309);

NOCCHI, BRUTTI. - «Norme per la promozione e per la disciplina dell'attività espressiva degli artisti di strada» (1310).

**Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

Il senatore Londei ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1262, 1269, 1271, 1291, 1298.

**Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

SENESE ed altri. - «Nuove norme per il trasporto pubblico urbano e regionale» (1130), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

TORLONTANO ed altri. - «Manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico» (1271), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

**Disegni di legge, presentazione di nuovo testo**

La 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 15 giugno 1993, ha presentato un nuovo testo, proposto dalla Commissione stessa, sui disegni di legge costituzionale: deputati VIOLANTE ed altri; FINI ed altri; PAPPALARDO; BATTISTUZZI ed altri; CASTAGNETTI Pierluigi ed altri; GALASSO Alfredo ed altri; TASSI; PAISSAN ed altri; BINETTI ed altri; BOSSI ed altri; MASTRANTUONO ed altri. - «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (499-B) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati, modificato in prima deliberazione dal Senato e nuovamente modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*); CANNARIATO ed altri. - «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione relativo al principio dell'immunità parlamentare» (1222) e: PISTOIA. - «Modifica all'articolo 68 della Costituzione» (1250), a seguito del rinvio in Commissione, deliberato dall'Assemblea il 9 giugno 1993, dei disegni di legge nn. 499-B, 1222 e 1250, nonché sui disegni di legge costituzionale: GRECO. - «Revisione dell'articolo 68 della Costituzione» (969) e D'AMELIO. - «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione italiana» (1215).

**Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte**

È stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

ROGNONI, GUALTIERI, LAURIA, BISCARDI, CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, NERLI e PINNA. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di



inchiesta sulle modalità della genesi, sulla applicazione e sulla gestione della legge 8 agosto 1990, n. 223, di disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato» (*Doc. XXII*, n. 10).

### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione**

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera del 14 giugno 1993, ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Creuso per il reato di cui agli articoli 110, 317 e 61, numero 7, del codice penale (*Doc. IV*, n. 170).

### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento**

Sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Anesi, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (*Doc. IV*, n. 166); nei confronti del senatore Meo, per i reati di cui agli articoli 112, numero 1, 81, capoverso, 319, 319-bis, 321 e 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 110, 112, numero 1, 81, capoverso, e 323, comma 2, del codice penale; e agli articoli 81, capoverso, 110, 112, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere perquisizioni domiciliari (*Doc. IV*, n. 167); nei confronti del senatore Meo, per il reato di cui agli articoli 110, 112, comma 1, numero 1, e 323, capoverso, del codice penale (*Doc. IV*, n. 168).

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 8 giugno 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza emessa dal Ministro per la funzione pubblica il 4 giugno 1993.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 15 giugno 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, quinto comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al primo semestre 1992 (*Doc. XLIX-ter*, n. 3).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 3ª, 6ª e 10ª.

### Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Pierani e Londei hanno aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-00642, dei senatori Nocchi ed altri, e 3-00643, del senatore Visco.

### Interpellanze

**SPOSETTI.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il giorno 15 giugno 1993 si terranno a Viterbo incontri con la presenza del Ministro della sanità *pro tempore*;

che il giorno 20 giugno 1993 si terrà il «ballottaggio» per l'elezione diretta del presidente della provincia;

che uno dei due candidati è l'attuale direttore sanitario (facente funzione) dell'ospedale civile provinciale, appartenente allo stesso partito del Ministro della sanità;

che presso l'ospedale provinciale esistono disfunzioni, carenze, inadeguatezza delle strutture e dei servizi, personale spesso reclutato con metodi clientelari;

che tale stato di degrado è stato in più occasioni denunciato e documentato da parlamentari nazionali e regionali, dagli organi di informazione e dalle organizzazioni sindacali degli operatori della sanità e dei lavoratori;

che carenze e disfunzioni hanno concorso a determinare ritardi ed omissioni di intervento tanto da produrre il decesso dei pazienti,

l'interpellante chiede di sapere:

se la presenza a Viterbo del Ministro della sanità *pro tempore* possa consentire:

a) l'avvio di una indagine conoscitiva sulle attività assistenziali degli ospedali italiani e sul funzionamento dei servizi del sistema sanitario così come annunciato dalla stampa;

b) la verifica concreta:

dei ritardi ultraventennali nel completamento dell'ospedale civile provinciale con aumento spropositato dei costi;

delle irregolarità nella gestione del personale e dei contratti con ingiustificati inquadramenti superiori in assenza dei requisiti di legge e conseguente aumento degli oneri di bilancio;

dell'illegittimo conferimento di incarichi professionali e consulenze esterne pur in presenza di propri esperti;

dell'acquisto di apparecchiature di analisi, con rilevanti oneri per la manutenzione e per l'acquisto di prodotti di consumo presso le stesse ditte (che hanno fornito i macchinari) con oneri maggiorati;

dell'illegittimo ricorso alla trattativa privata in sostituzione delle procedure previste per le gare di appalto nell'acquisto di beni e servizi;

dell'illegittimo ricorso alla proroga dei contratti;

se sia stata avviata, inoltre, da parte della regione Lazio la procedura di sostituzione dell'amministratore straordinario della USL VT/3;

quali indirizzi la Presidenza del Consiglio dei ministri intenda dettare ai membri del Governo e, soprattutto, al responsabile del delicato settore della sanità, affinché si astengano dal presenziare a manifestazioni elettorali di sostegno a candidati che hanno responsabilità evidenti nella gestione della salute pubblica.

(2-00290)

### Interrogazioni

ZOSO. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che presso l'ISEF statale di Roma è attualmente in corso di svolgimento un quarto anno sperimentale autorizzato dal Ministero;

che agli allievi che si sono iscritti, in numero di circa 100, è stato promesso che al termine degli studi sarà loro rilasciato il diploma di laurea,

si chiede di sapere se sia vero:

che la nota del Ministero, che invita l'ISEF di Roma a presentare una proposta di *curriculum* di studi relativo al quarto anno di formazione, deliberata dai competenti organi accademici, contenente l'esatta denominazione del diploma di laurea «che si intende rilasciare», risale al 27 novembre 1992 e che pertanto potevasi ritenere che l'autorizzazione, che doveva avere anche il conforto del parere del Consiglio universitario nazionale, dovesse valere per l'anno accademico 1993-1994;

che l'ISEF di Roma ha risposto al Ministro in data 27 novembre 1992, cioè lo stesso giorno della nota ministeriale, affermando che «gli organi accademici dell'Istituto hanno preso in attenta ed ampia considerazione l'argomento riguardante gli studi superiori di educazione fisica»;

che con deliberazioni adottate dal consiglio direttivo nella seduta del 24 novembre 1992 e dal consiglio di amministrazione nella seduta del 26 novembre 1992 l'ISEF di Roma aveva già deciso quanto richiesto in data 27 novembre 1992 dal Ministero e cioè il *curriculum* degli studi del quarto anno;

che l'ISEF di Roma ha poi effettivamente iniziato le lezioni del quarto anno solo il 25 gennaio 1993;

che il direttore dello stesso ISEF ha già contattato l'Università di Atene per stipulare, o ha già stipulato, una convenzione con la stessa Università per il rilascio di un diploma di laurea ai docenti non laureati che svolgono le lezioni del suddetto quarto anno.

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

in base a quali norme il Ministro ritenga possibile garantire agli studenti frequentanti il più volte citato quarto anno dell'ISEF di Roma il conseguimento del diploma di laurea in educazione fisica, di cui si parla nella nota del 27 novembre 1992;

come intenda comportarsi il Ministro allorquando gli ISEF non statali chiederanno, in base alle norme vigenti, di adeguare il loro statuto e il loro funzionamento a quelli dell'ISEF di Roma;

se non ritenga che queste «sperimentazioni», mentre è in discussione in Parlamento un'organica riforma dell'insegnamento delle scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport, arrechino solo confusione e disordine, essendo del tutto preferibile fare tutto il possibile per accelerare, per quanto di competenza del Governo, l'iter della legge di riforma;

cosa intenda fare nei confronti di tutte quelle iniziative, alcune delle quali strumentali e speculative, che tendono ad aggirare la carenza legislativa attuale mediante convenzioni con università straniere, organizzando corsi più o meno seri, normalmente affrettati, per offrire agli studenti italiani il miraggio di un diploma di laurea che la legislazione italiana ancora non prevede.

(3-00647)

RABINO, CAMPAGNOLI, RAVASIO, DOPPIO, INNOCENTI, MON-  
TINI, CUSUMANO, PISTOIA, ZANGARA, CARPENEDO, LADU, CREU-  
SO, MANZINI, MICOLINI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che il 29 gennaio 1992 è stata regolamentata con la legge n. 112 del 1992, recante «Particolari disposizioni in materia di rimorchi agricoli», e successivamente il 16 aprile 1992 è stata definita con circolare n. 627/4812 del Ministero dei trasporti, la procedura che permette di omologare i rimorchi agricoli privi di idonea documentazione per la circolazione su strada;

che la legge è stata accolta con favore dagli agricoltori e dalle loro organizzazioni professionali poichè mirante alla sanatoria di numerosissime situazioni di irregolarità presenti nel paese;

che in fase di applicazione si registrano difficoltà ed incomprensioni e talora si frappongono ostacoli da parte degli uffici provinciali della motorizzazione civile;

che si riscontrano infatti difformità procedurali in relazione sia alla tipologia di rimorchio da ammettere al collaudo, con palese eccesso di discrezionalità da parte dei responsabili degli uffici provinciali (ad esempio quelli di Siena, Modena, Bologna, Alessandria), sia alle procedure di collaudo che, in taluni casi, risultano penalizzanti e dunque non rispondenti ad una legge di sanatoria quale è la n. 112 del 1992,

si chiede di conoscere:

per quali motivi gli uffici provinciali della motorizzazione civile non si limitino ad accertare che le caratteristiche dei rimorchi agricoli (documentate da un tecnico abilitato e iscritto all'albo professionale, che si assume la responsabilità in merito alla idoneità strutturale del rimorchio agricolo alla circolazione) siano rispondenti al vero, come prevede la succitata circolare applicativa della legge;

in base a quali disposizioni ministeriali si sia, nei fatti, determinata una «casistica» di ammissione al collaudo non prevista in alcun modo dalla legge;

in particolare, per quale motivo, sulla base di questa arbitraria «casistica», non possano usufruire della sanatoria rimorchi, impropriamente definiti «industriali», di consolidato uso agricolo, di età superiore ai 15 anni, di struttura idonea al trasporto che, pur omologati in tempi passati, si trovano attualmente senza documentazione, nè targa, atti alla

circolazione e pertanto destinati alla rottamazione o all'abbandono, con grave nocumento economico ed ambientale;

allo stesso modo, perchè non possano essere omologati quei rimorchi costruiti artigianalmente, assemblando pezzi di varia provenienza; va infatti sottolineato che il codice della strada (articoli 54 e 56 del decreto legislativo n. 285 del 1992) non fa alcun riferimento alla «casistica» operata impropriamente dalle motorizzazioni civili, peraltro ripresa in circolari ministeriali di dubbia legittimità giuridico-amministrativa;

se non si ritenga giustificato ed utile per l'agricoltura e per l'economia nazionale tendere all'abbassamento dei costi di produzione delle aziende agricole attraverso l'utilizzazione dei rimorchi anzidetti, in modo da poter più utilmente riversare questo risparmio in settori della meccanizzazione agricola più innovativi;

se infine il Ministro in indirizzo intenda dare tutte le disposizioni atte al rispetto della legge n. 112 del 1992, in quanto legge di sanatoria a favore del settore produttivo agricolo che riveste un importante ruolo economico e sociale e che è attualmente investito da una grave crisi.

(3-00648)

TABLADINI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che già in data 28 maggio 1993 è stata presentata dallo scrivente insieme al senatore Roscia una interrogazione a risposta scritta (4-03345) circa la presenza di rottame di ferro o altri metalli risultati radioattivi;

che tale rottame proviene da paesi dell'Est europeo e che in data 12 giugno 1993 veniva testato un campione riportante dati preoccupanti con presenza di uranio 238, radio 226 e cobalto 60 fino a oltre quaranta volte superiore ai limiti massimi stabiliti dalla CEE;

che presso le stazioni ferroviarie in provincia di Brescia e altre province viciniori sono presenti vagoni di rottame metallico che risultano ad un primo sbrigativo esame emettere radiazioni superiori alla quantità di fondo e che quindi sono da ritenere fonte di emissione radioattiva;

che nella provincia di Brescia esistono le cosiddette «miniacciaierie» che sono le fruitrici di detto materiale, che viene successivamente trasformato, fra l'altro, in tondino di ferro usato nelle costruzioni di edifici pubblici o privati;

che si ha ragione di ritenere che l'acquisto di detto materiale dati da almeno due anni e che si suppone possa derivare dallo smantellamento di centrali elettronucleari o anche di nucleare militare in disuso,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di attivarsi velocemente per conoscere la reale portata della situazione in considerazione anche del fatto che a fronte di un possibile pericolo per i cittadini si possono comunque evitare situazioni di allarmismo esagerato.

(3-00649)

VENTRE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la mattina del 16 giugno 1993 i treni diretti dal Sud a Roma sono stati fermati alla stazione ferroviaria di Anagni, mentre quelli

diretti da Roma al Sud sono stati fermati alla stazione di Valmontone, dove sono restati per l'intera mattinata (dalle 8 almeno fino alle 13);

che tali fermate sono state causate, a detta degli impiegati della stazione di Anagni, dalla occupazione dei binari ferroviari di Colleferro da parte di dimostranti;

che alcuni mezzi sostitutivi (autobus) hanno prelevato i viaggiatori diretti a Roma, solo dopo comprensibili proteste, alle ore 12,45;

che pur nel periodo del più vivace, acuto e spesso drammatico contrasto sociale persino la nascente democrazia italiana ha sempre ritenuto vigente la norma del codice penale che ancora oggi punisce chi interrompe violentemente un pubblico servizio e chi effettua blocchi stradali o ferroviari;

che lo spirito che anima l'interrogante ha soprattutto finalità di prevenzione perchè, ove il tutto dovesse restare impunito, episodi del genere si ripeterebbero con frequenza,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se siano stati individuati e denunciati i promotori, gli organizzatori ed i responsabili del blocco attuato e degli altri reati eventualmente commessi;

b) se siano stati individuati e sottoposti ai procedimenti del caso (disciplinari e/o penali) coloro che hanno permesso il protrarsi almeno per l'intera mattinata (senza cioè farla cessare) di una situazione di palese delittuosità;

c) se e quali provvedimenti siano stati adottati a carico dei responsabili dell'intollerabile ritardo del servizio sostitutivo, tanto più grave perchè non tempestivamente e doverosamente programmato dinanzi ad una annunciata manifestazione di protesta.

(3-00650)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

PONTONE, FLORINO, RESTA, MOLTISANTI. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso:

che relativamente ai permessi sindacali concessi nell'ambito dell'amministrazione scolastica si verificano irregolarità che vengono perpetrate da anni; infatti i rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e SNALS ottengono un maggior numero di esoneri sindacali in quanto gli stessi vengono conteggiati per ciascuna delle sette direzioni generali, anzichè essere attribuiti sulla sola base dei dipendenti reali così come disposto dalla legge;

che oltre a tale eccesso, sempre rispetto agli stessi rappresentanti sindacali, è stato concesso il cumulo dei permessi mensili, trasformandoli - di fatto - in permessi annuali,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non intenda verificare queste gravi irregolarità che, oltre a compromettere la democratica composizione delle rappresentanze sindacali, arrecano gravissimo danno all'Erario, in quanto gravano annualmente sulle casse dello Stato decine di miliardi per gli stipendi di lavoratori che -

illegittimamente - sono esonerati proprio dall'adempire il proprio dovere.

(4-03459)

DE PAOLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che recentemente è stata approvata dal Parlamento la costituzione della provincia di Verbania;

che è in discussione la proposta di modifica attraverso un disegno di legge che prevede che la provincia venga denominata Verbano-Cusio-Ossola, proposta che comunque, al di là della denominazione, non risolverà in nessun modo la crisi economico-sociale della costituenda provincia,

si chiede di sapere:

come si intenda operare per dare reali possibili sviluppi all'economia della provincia in oggetto;

in particolare, se non si reputi di valutare se non sia possibile concedere a tutti i residenti buoni-benzina nella quantità di litri 100 mensili ad un prezzo equiparato al costo della benzina della vicina Svizzera;

altresì, se non sia opportuno dichiarare la nuova provincia «zona franca» con tutte le agevolazioni fiscali che ne derivano (come già avviene per il comune di Livigno).

(4-03460)

ZAPPASODI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che l'istituto professionale alberghiero di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), con convitto annesso, costituisce una struttura di formazione di particolare rilevanza per la regione Marche ed in particolare per la realtà economica locale, rispondente ad una primaria vocazione turistica;

che tale istituto è stato al centro di tormentate e complesse vicende che hanno portato alla emanazione - il 24 settembre 1992 - di un decreto di sospensione temporanea del convitto,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare per riportare il convitto annesso all'istituto professionale alberghiero di San Benedetto del Tronto in condizioni di piena funzionalità, rispondendo ad una esigenza vivamente avvertita sia dai giovani, che aspirano ad una valida preparazione professionale, sia dagli abitanti della città.

(4-03461)

DIONISI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che l'autonoma iniziativa della magistratura ha fatto emergere in tutta la sua preoccupante rilevanza l'intreccio perverso e malavitoso tra politica e mondo degli affari che va ormai sotto il nome di Tangentopoli, che ha rappresentato uno degli elementi costitutivi della crisi del vecchio regime e un'importante spinta al rinnovamento del nostro paese;

considerato che tra i tanti mezzi di pressione, coercizione e asservimento della volontà dei cittadini esercitati dai potentati politici o

con la complicità delle imprese o con l'uso spregiudicato della pubblica amministrazione, al fine di procurare consensi e voti ai partiti di potere ed ai singoli candidati, particolarmente odiosa appare la promessa del posto di lavoro a giovani disoccupati, configurandosi così il reato di voto di scambio;

valutato che il Partito repubblicano italiano della città di Rieti, in occasione delle elezioni amministrative di Rieti del 1990, tra le iniziative pre-elettorali tenne un'assemblea pubblica alla presenza dell'allora Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e del direttore centrale del personale poste e telegrafi, dottor Sanzalone, nel corso della quale si indussero aspettative di numerose assunzioni di invalidi civili, per chiamata diretta e senza il rispetto delle graduatorie provinciali, di cui circa 50 furono in concreto successivamente effettuate,

si chiede di sapere:

quale sia il giudizio sul comportamento del Partito repubblicano italiano e dell'allora Ministro delle poste che, oltre ad essere moralmente inaccettabile, ad avviso dell'interrogante configurerebbe il reato di voto di scambio;

se risulti che la magistratura abbia avviato procedimenti giudiziari in merito e se non si ritenga opportuno comunque che vengano definitivamente superate pratiche politiche ricattatorie e non rispettose della dignità dei cittadini costretti alla condizione di sudditi.

(4-03462)

GIANOTTI, CHERCHI, FORCIERI, PIERANI, TADDEI. – *Al Ministro del tesoro.* – Considerato il clamoroso indebitamento del gruppo Ferruzzi, rivelatosi doppio di quello ammesso dai vertici del gruppo medesimo fino a pochi giorni fa;

visto che l'esposizione debitoria di altri grandi gruppi, privati e pubblici, assorbe una quota enorme di capitali;

tenuto conto che gli istituti di credito sono estremamente severi e fiscali nei confronti delle piccole e medie imprese industriali, artigiane e commerciali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle ragioni per le quali alcuni istituti bancari (in particolare il San Paolo di Torino) hanno largheggiato nei finanziamenti ad alcuni grandi gruppi (in particolare quello Ferruzzi), senza garanzie e nemmeno valutazioni elementari sullo stato di essi;

se non ritenga di sottoporre ad un'indagine i principali istituti coinvolti nei dissesti.

(4-03463)

DI NUBILA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la compilazione del modello 740 ha causato ai contribuenti italiani disagio gravissimo, al punto da apparire una sfida malevola alla loro capacità di comprendere quesiti equivoci, nebulosi, a volte contraddittori e mal posti, spesso con uso improprio anche della lingua italiana;



che tanto è dimostrato dal diffuso sconcerto e dalle spesso rabbiose reazioni dell'opinione pubblica, ampiamente interpretati e commentati dai mezzi di informazione, denunciati dallo stesso ex Presidente del Consiglio, onorevole Amato, che scrive: «Tormentato io stesso dalle complicazioni del 740 sento il dovere di chiedere scusa agli italiani», mentre il modello è stato «censurato», da ultimo, dalla Commissione finanze del Senato, che ha proposto alcuni correttivi, di pur blando alleviamento del disagio sofferto;

che tutto ciò ha contribuito ad aggravare il già difficile rapporto tra lo Stato, che appare sempre più e solo ostilmente fiscale, ed il cittadino-contribuente,

l'interrogante chiede di conoscere se, con un minimo di saggio ravvedimento, pur postumo, il Ministro in indirizzo non intenda promuovere iniziative che, nell'ambito di una auspicata e necessaria riforma del sistema fiscale italiano, semplifichino, intanto, gli adempimenti «minuti» e formali, sottraendo il cittadino a tormentati quanto inutili, costosi ed iniqui disagi e danni.

(4-03464)

LORETO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il gruppo Belleli ha dato vita ad una nuova azienda, la Belleli montaggi srl, alla quale è stato conferito personale senza il consenso del sindacato e dei lavoratori interessati, così come previsto dall'articolo 9 - disciplina generale - sezione prima del contratto collettivo nazionale di lavoro del 14 dicembre 1990 e dall'articolo 1406 del codice civile;

che l'iniziativa del gruppo Belleli, viceversa, è vietata dagli articoli 24 e 25 della legge n. 675 del 1977;

che ancor più grave appare il fatto che la Belleli montaggi srl, fin dal suo nascere, faccia ricorso alla cassa integrazione straordinaria;

che in presenza di un progetto di innovazione industriale il conferimento di lavoratori da un'azienda ad un'altra si spiega se significa passaggio al lavoro, non mero trasferimento di cassa integrazione, che continua ad essere esorbitante in un'azienda che mantiene un rapporto preferenziale verso gli appalti esterni;

che il trasferimento di rappresentanti sindacali aziendali, operato senza l'assenso del sindacato (articolo 22 della legge n. 300 del 1970), tradisce atteggiamenti discriminatori dell'azienda nei confronti dei delegati sindacali più impegnati in questa difficile vertenza,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare di fronte alla descritta grave situazione che si è determinata negli stabilimenti Belleli di Taranto;

se il Ministro non ritenga di intervenire con urgenza e tempestività per favorire l'evoluzione positiva di una vertenza che ha spinto i lavoratori occupati e cassintegrati ad organizzare un'assemblea permanente all'interno dello stabilimento, allo scopo di ripristinare corrette e costruttive relazioni industriali.

(4-03465)

PONTONE, FLORINO, MOLTISANTI, RESTA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che nell'ambito del provveditorato agli studi di Napoli continuano a verificarsi irregolarità di ogni specie e che anche gran parte della stampa nazionale ha riportato gli ultimi avvenimenti scandalosi;

che nonostante le esplicite richieste di verifica lo stesso provveditore non ha mai assunto alcuna iniziativa ed ha dichiarato di ignorare la situazione denunciata, demandando ogni responsabilità ai primi dirigenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire con estrema urgenza per accertare l'effettiva condizione in cui opera il provveditorato agli studi di Napoli, a tal fine verificando:

- a) la legittima formazione delle varie graduatorie provinciali;
- b) le eventuali esistenze di brogli, errori o comunque irregolarità;
- c) i fascicoli relativi ai docenti ed al personale amministrativo, tecnico ed ausiliario che ha ricevuto incarichi annuali nell'ambito dell'amministrazione scolastica negli ultimi tre anni;

se non ritenga opportuno adottare comunque provvedimenti sospensivi o di rimozione, per evitare che ulteriori illegittimità vengano ancora perpetrate.

(4-03466)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* - Premesso:

che il Ministero della marina mercantile ha stipulato, con il sistema della trattativa privata, numerose convenzioni con le società Castalia ed Ecolmare con la scusa di dover provvedere «con urgenza» a numerosi compiti di istituto;

che fra tali compiti di istituto era espressamente previsto quello di dover provvedere alla sicurezza ed alla salvaguardia della vita umana in mare,

l'interrogante chiede di conoscere:

quanti interventi di soccorso siano stati compiuti dalle società Castalia ed Ecolmare;

quante volte la «struttura di soccorso» Castalia ed Ecolmare sia stata attivata;

quale parte abbia avuto la «struttura di soccorso» Castalia ed Ecolmare nelle operazioni di salvataggio messe in atto a seguito dei disastri della «Moby Prince» e della «Haven».

(4-03467)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* - Premesso che l'ormai avvenuta e definitiva copertura di oltre 200 miglia quadrate di fondali marini con idrocarburi sversati dalla petroliera «Haven» lascia intendere l'uso massivo e prolungato di affondanti chimici, l'interrogante chiede di conoscere:

chi abbia autorizzato l'ammiraglio Alati a far uso di detti dispersanti;

quale sia la marca, il fabbricante ed il tipo di disperdente usato;  
a quali prove di tossicità i detti disperdenti fossero stati sottoposti;

quale quantità complessiva di disperdente sia stata impiegata;  
se codesta amministrazione abbia poi controllato, magari tramite la società Castalia tanto privilegiata dall'amministrazione stessa, con rilievi e misurazioni microbiologiche, tossicologiche e chimiche, lo stato di degrado indotto nelle acque della zona da una così massiva immissione di idrocarburi e sostanze chimiche.

(4-03468)

NAPOLI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Per sapere:

se sia a conoscenza che, relativamente all'istituendo Parco nazionale in provincia di Reggio Calabria, si è determinato un diffuso allarme ed un profondo malcontento delle popolazioni e degli enti locali per l'annunciata formalizzazione della perimetrazione, di gigantesche dimensioni, senza una adeguata consultazione dei 44 comuni e delle 5 comunità montane interessati il cui parere è stato chiesto dalla regione solo nelle scorse settimane ed al buio, cioè senza che agli stessi fosse fornito alcun elemento di valutazione documentale o cartografico;

per quali ragioni e secondo quali criteri si sia ritenuto di proporre il mastodontico allargamento del Parco dell'Aspromonte dagli attuali 7.000 ettari alla iperbolica estensione di oltre 114.000 ettari senza nessuno studio preliminare e senza neppure l'individuazione delle specie floro-faunistiche e degli ecosistemi, oggetto della speciale tutela connaturata al parco naturale;

quali motivazioni abbiano consigliato l'accelerazione dell'*iter* per la perimetrazione definitiva nonostante le enormi lacune di istruttoria tuttora perduranti, essendo rimasti senza esito la gran parte dei molteplici e basilari compiti conoscitivi e positivi già affidati all'apposita commissione di cui al decreto ministeriale 15 marzo 1990 e, soprattutto, essendo stata disattesa l'essenziale incombenza di cui al punto f) di tale decreto circa la preliminare elaborazione di un «piano di promozione e di sviluppo socio-economico dell'area da vincolare a parco e delle zone finitime» che, ad oggi, non risulta neppure abbozzato e che comunque sarebbe utopistico data l'attuale penuria di risorse finanziarie disponibili;

se non si ritenga che in tali condizioni sia prematuro ed avventuroso procedere alla perimetrazione definitiva di un così vasto territorio che, con i relativi rigorosi vincoli previsti per le attività umane e produttive, rischierebbe di paralizzare le già fragilissime economie rurali dei 44 comuni interessati senza alcuna garanzia nè prospettiva alternativa;

se non si ritenga che in Calabria, anzichè presentarsi con il solito volto dell'imposizione verticistica attraverso l'ipotizzata perimetrazione definitiva del 40 per cento del territorio dell'intera provincia - che i residenti ritengono odiosa ed ingiustificata non comprendendone il senso, la necessità nè tantomeno l'urgenza - lo Stato dovrebbe piuttosto cercare una base di consenso popolare, che allo stato è pressochè nullo, indispensabile affinché una struttura territoriale di questo tipo non nasca già morta.

(4-03469)

NAPOLI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 maggio 1993 veniva pubblicato un avviso relativo ai principi e alle modalità per l'iscrizione nell'elenco nazionale dei direttori generali delle unità sanitarie locali e delle aziende ospedaliere;

che per la presentazione della domanda di iscrizione, corredata da una serie di documenti di non facile reperibilità, veniva assegnato il termine perentorio di 30 giorni a decorrere dalla data di pubblicazione dell'avviso;

che la notizia non è stata pubblicizzata a dovere nè dai giornali nè dalla televisione tant'è che è rimasta sconosciuta a molte persone interessate o che, a volte, venutene a conoscenza, esse non sono riuscite a produrre la documentazione richiesta che necessariamente, come prevede l'avviso, doveva essere allegata alla domanda,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario prorogare il termine di scadenza previsto per il 14 giugno 1993 di almeno 30 giorni; ciò sia al fine di garantire la massima partecipazione possibile di persone aventi i necessari requisiti che di favorire scelte più ampie e più oculate per la nomina dei direttori generali destinati a dirigere le USL italiane.

(4-03470)

VISIBELLI. – *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* – Premesso che da numerose ed attendibili fonti giunge notizia del fatto che oltre 200 miglia quadrate di fondali marini fra Arenzano e Savona sono ricoperte da uno spesso strato di catrame derivato dal disastro della petroliera «Haven», l'interrogante chiede di conoscere:

se e quanto prodotto chimico sia stato irrorato in mare per affondare, con lo scopo di una mistificazione propagandista, tali enormi quantitativi di idrocarburi;

ove, invece, venisse negato l'impiego di affondanti chimici, come si siano potuti disporre su una così vasta area gli idrocarburi «caramellati» (parola di origine misteriosa ed inesistente su ogni letteratura tecnica che l'interrogante è stato in grado di consultare e della quale si chiede, pertanto, una decrittazione che comprenda anche una dettagliata spiegazione tecnica del come un idrocarburo possa diventare «caramello») fuoriusciti dalle cisterne in fiamme della «Haven», andata bruciata a decine di miglia di distanza, e che, comunque, per loro natura (il «caramello», almeno in culinaria, è qualche cosa di molto denso ed appiccicoso), avrebbero dovuto depositarsi, casomai, se la detta «caramellazione» dell'idrocarburo era avvenuta, entro i serbatoi della «Haven» ed a causa dell'incendio, e prima della sua fuoriuscita in mare, solo ed esclusivamente nelle immediate vicinanze del relitto o del luogo dell'incendio;

in ogni caso, se alla azzardatissima quanto originalissima teoria della «caramellazione per combustione» sia stata trovata conferma dall'esame dell'idrocarburo rimasto imprigionato all'interno dei serbatoi del relitto affondato e, nel qual caso, se non si intenda svelare come mai questo «caramello» che, per depositarsi altrove sui fondali doveva

necessariamente essere più pesante dell'acqua, rimasto nelle taniche del relitto, risalisse invece, come affermato da fonti ufficiali del Ministero e come mostrato pure in televisione, allegramente in superficie.

(4-03471)

ANGELONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che l'Adriatica Costruzioni srl, concessionaria dei lavori di costruzione di un parcheggio in via Calvario e di sistemazione di piazza del Plebiscito nel comune di Ariano Irpino (Avellino), con nota del 22 dicembre 1992 invitava il comune a consegnare l'area di piazza Plebiscito e ad esprimersi sulla ipotesi di progetto-stralcio dalla stessa presentato il 27 ottobre 1992;

che con nota del 23 marzo 1993 l'Adriatica Costruzioni srl chiedeva la consegna dell'area di piazza Plebiscito nel termine perentorio di 30 giorni minacciando la morosità del comune e sollecitava anche la determinazione dell'amministrazione in ordine alla soluzione tecnica per la realizzazione del parcheggio in via Calvario;

che la richiesta rivolta all'amministrazione comunale di Ariano Irpino è impropria in quanto la competenza per la consegna dell'area di piazza del Plebiscito spetta al provveditorato alle opere pubbliche per la Campania, servizio operativo di Avellino, come richiesto peraltro esplicitamente dal Ministero dei lavori pubblici con nota n. 896 di protocollo del 28 maggio 1987 di trasmissione del decreto ministeriale n. 396 del 13 marzo 1987;

che circa il parcheggio di via Calvario il comune, prima di esprimersi in ordine alla soluzione tecnica per la sua realizzazione, è stato invitato dal provveditorato alle opere pubbliche, sezione di Avellino, «a volerlo coinvolgere nell'esame e nelle scelte delle soluzioni tecniche che si intendono attuare prima della elaborazione del progetto-stralcio», secondo quanto contenuto nella nota n. 2320 di protocollo dell'11 agosto 1992;

che nella riunione tenutasi presso il suddetto comune il giorno 1º febbraio 1993 i rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici avanzarono l'opportunità che l'amministrazione comunale non intraprendesse alcuna iniziativa nei confronti dell'Adriatica Costruzioni, anche perchè era nelle intenzioni del Ministero dei lavori pubblici di esaminare e studiare la variante;

che dalla data di quella riunione non si è avuto alcun cenno da parte del Ministero dei lavori pubblici e lo stesso rispondeva ad una privata cittadina con raccomandata in data 31 marzo 1993 che il progetto-stralcio si trovava al vaglio del comune;

che il Senato nella seduta del 15 giugno 1993, in sede di esame del disegno di legge n. 126 a firma Angeloni ed altri, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si impegna il Governo «a procedere alla immediata risoluzione dei rapporti di concessione ancora esistenti»,

l'interrogante chiede di conoscere:

perchè nonostante il lungo periodo trascorso e le molteplici sollecitazioni ricevute il Ministero dei lavori pubblici non abbia ancora

dato risposta all'amministrazione comunale di Ariano Irpino in merito alle opere di ricostruzione in concessione all'Adriatica Costruzioni srl; cosa si intenda fare affinché si giunga rapidamente alla revoca della concessione all'Adriatica Costruzioni srl e alla definizione con il comune dell'elenco delle opere da realizzare con nuove modalità d'appalto e dei finanziamenti necessari, per dare finalmente soluzione a problemi annosi che gravano sulla popolazione di Ariano Irpino.

(4-03472)

OTTAVIANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che nella provincia di Verona centinaia di cittadini che hanno acquistato un appartamento attraverso i piani di edilizia economica popolare hanno scoperto di dover versare alcuni milioni non previsti perchè lo Stato attraverso le regioni non ha mantenuto gli impegni presi in precedenza per il pagamento degli interessi passivi su contratti di mutuo agevolato, avendo il Ministero dei lavori pubblici competente in materia esaurito i fondi a disposizione;

che di punto in bianco sono scomparsi i finanziamenti pubblici dei mutui agevolati statali e quindi le banche chiedono il denaro direttamente agli acquirenti degli immobili mettendo in difficoltà centinaia di famiglie nella sola provincia di Verona;

che avviene infatti che gran parte dei proprietari che hanno stipulato i contratti per la casa dopo anni di sacrificio siano a reddito fisso e già alle prese in questo momento con l'indecifrabile modello 740 e i relativi pagamenti;

che molti cittadini poi non hanno il denaro che le banche chiedono loro;

che alcuni istituti di credito senza alcun preavviso attraverso una semplice lettera comunicano l'addebito del pagamento degli interessi dei relativi conguagli direttamente sui conti correnti dei malcapitati,

l'interrogante chiede di sapere:

come sia possibile che lo Stato attraverso le regioni non mantenga gli impegni presi in precedenza sul pagamento degli interessi passivi sul mutuo agevolato;

come si intenda risolvere il dramma economico in cui vengono a trovarsi centinaia di famiglie di cittadini nella sola provincia di Verona;

se non si intenda aprire un'inchiesta per verificare se i fondi a disposizione del Ministero dei lavori pubblici sono stati destinati diversamente;

se non si intenda rivedere il bilancio dello Stato e le relative competenze in modo di dotare il Ministero competente della copertura finanziaria necessaria a rispettare gli impegni presi con i cittadini dello Stato italiano attraverso le regioni e gli istituti di credito competenti.

(4-03473)

MOLINARI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che i titoli del gruppo Ferruzzi sono travolti in questi giorni dalla drammatica situazione finanziaria determinatasi a causa dell'indebitamento;

che la situazione delle società è nota da alcuni mesi negli ambienti bancari;

che tutte le società quotate sarebbero sottoposte al controllo della Consob;

che il piano di salvataggio è stato messo a punto da Mediobanca, partecipata come noto dalle banche di interesse nazionale, a loro volta fortemente esposte nei confronti del gruppo Ferruzzi,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno che siano attivati gli ispettori della Banca d'Italia presso tutti gli istituti di credito maggiormente esposti nei confronti del gruppo Ferruzzi;

se il Ministro del tesoro non intenda convocare il presidente della Consob al fine di ottenere chiarimenti sull'assenza di controlli preventivi nei confronti dell'abnorme posizione delle società quotate che fanno riferimento al gruppo Ferruzzi;

se risulti vero che la Consob, anche su sollecitazione del Ministro del tesoro, si sia attivata per concordare, con gli organi di vigilanza delle borse estere dove sono quotate azioni Ferruzzi, una sospensione dei titoli.

(4-03474)

**PEZZONI, BRATINA.** - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* - Avendo visitato nei giorni scorsi il campo profughi di Savudrija (Punta Salvore) nell'Istria croata dove sono ospitati 2.200 musulmani bosniaci, in gran parte di età inferiore a diciotto anni;

avendo avuto colloqui approfonditi con volontari italiani dell'organizzazione friulana Int di Pas e con lo stesso comandante belga Guy Deudon, capo missione della Caritas internazionale nel campo di Savudrija, concordanti nel denunciare il pericolo di un graduale smantellamento del campo profughi in coincidenza con la stagione turistica e il rischio di una deportazione degli stessi profughi, per decisione unilaterale delle autorità croate, in zone a rischio di guerra all'interno del paese,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano intenda chiedere con urgenza «garanzie» al Governo di Zagabria perchè il campo di Savudrija non sia smantellato e siano rassicurate sul loro futuro tutte le famiglie musulmane ospitate;

se e quali iniziative più complessive intenda assumere l'Italia in collaborazione con l'Alto Commissariato per i profughi perchè si realizzi al più presto un quadro di «controllo», gestito dai nuovi Governi formatisi dalla dissoluzione della Jugoslavia insieme alla comunità internazionale, del numero, degli spostamenti, della gestione dei campi soprattutto dei profughi bosniaci, i più esposti al disegno di «pulizia etnica», controllo ispirato a criteri di massima trasparenza e rispetto dei diritti umani;

se e quali altre presenze e figure professionali finalizzate all'assistenza sociale ai profughi il Governo italiano intenda affiancare agli aiuti di tipo materiale già realizzati con la costruzione di prefabbricati, scuole ed infermerie nei campi profughi situati nei territori della ex Jugoslavia, al fine di favorire risposte urgenti alle

esigenze di cure mediche ed interventi chirurgici e la soluzione di ostacoli di natura burocratica al trasporto dei malati gravi in ospedali specializzati del nostro paese.

(4-03475)

**SPECCHIA, MAGLIOCCHETTI.** - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere se sia a conoscenza dei metodi instaurati ed adottati nell'espletamento degli accertamenti presso le aziende da parte dell'INPS ed in particolare dell'INPS di Brindisi.

Gli accertamenti vengono infatti eseguiti in palese violazione di tutte le norme sulla ripartizione di competenza voluta dal legislatore in ordine ai poteri ispettivi degli enti pubblici previdenziali ed assistenziali.

Gli addetti alla vigilanza dell'INPS nell'eseguire gli accertamenti omettono di adempiere all'obbligo di fare all'ispettorato provinciale del lavoro competente la comunicazione prevista dall'articolo 5 della legge 22 luglio 1961, n. 628. Questa norma è stata fatta salva, in linea generale, dall'articolo 3 della legge 11 novembre 1983, n. 638, che affida agli addetti alla vigilanza degli istituti il compito di accedere in tutti i locali, laboratori, eccetera, ove è svolto un lavoro subordinato; di esaminare i libri paga e matricola; di assumere dai datori di lavoro, dai lavoratori, eccetera, dichiarazioni e notizie attinenti la sussistenza dei rapporti di lavoro, le retribuzioni e gli adempimenti retributivi.

I verbali di accertamento sistematicamente non vengono redatti presso le aziende, togliendo così alle stesse la possibilità di fare le proprie osservazioni a verbale e, quando qualche volta le accettano, ci si rifiuta di scriverle pretendendo che a scrivere sia il datore di lavoro o il professionista regolarmente delegato ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 12 del 1979.

Non è gradita durante le ispezioni la presenza del consulente e, nei casi in cui il consulente è presente, i verbalizzanti non consegnano copia del verbale di accertamento sostenendo di non poterlo fare perchè sprovvisto di procura.

Accade che, malgrado le tempestive contestazioni dei contribuenti e le ragioni da lui addotte a sostegno di diversa dovuta contabilizzazione, l'istituto non ha mai proceduto all'esame della contestazione ripiegando sull'espedito dell'ingiunzione di pagamento della somma pretesa illegittimamente, senza alcuna considerazione delle eccezioni sollevate in sede di contestazione, neanche da parte dell'organo vigilante sull'operato degli istituti, e cioè l'ispettorato del lavoro (si veda l'articolo 5 della legge n. 628 del 1961; la circolare del Ministro del lavoro n. 70 del 1982, in materia di coordinamento dell'attività di vigilanza degli enti previdenziali ed assistenziali; il decreto ministeriale del 15 maggio 1991 che prevede «esami verbali accertamento istituti assicurativi e provvedimenti conseguenti»).

Gli interroganti chiedono altresì di sapere per quale ragione le proteste scritte dei contribuenti e dei consulenti del lavoro a ciò abilitati dalla legge, inviate al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, alla direzione generale dell'INPS, all'ispettorato regionale del lavoro, all'ispettorato provinciale del lavoro, tese a contestare la legittimità dell'onere contributivo, non siano mai state oggetto di esame da parte



degli organi e nemmeno di partecipazione al ricorrente dell'esito dell'impugnazione.

Si fa presente che il presidente del Sindacato autonomo consulenti del lavoro di Brindisi, Giovanni Mita, ha preso una dura posizione contro una interpretazione unilaterale ed arbitraria da parte della direzione generale dell'INPS, secondo cui il mancato versamento dei contributi alla cassa edile farebbe decadere le aziende dal beneficio della fiscalizzazione e degli sgravi. Si fa presente inoltre che vi sono state altre proteste contro la suddetta interpretazione da parte dell'INPS, come riportato dagli organi di informazione.

(4-03476)

DIONISI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che nella stagione estiva vengono abitualmente apportate variazioni orarie e riduzioni di corse nelle linee ferroviarie locali, anche importanti, come quella Roma-Orte, ignorando completamente gli interessi e le necessità dei lavoratori pendolari;

considerato che questa scelta, coerente con la volontà politica di privilegiare il trasporto su gomma soprattutto individuale, realizza interessi delle *lobby* automobilistiche, trascura invece la drammatica emergenza dell'inquinamento atmosferico e del traffico delle grandi città e penalizza soprattutto i turnisti, come nel caso sia della variazione dell'orario dalle ore 22.00 alle ore 21.15 della corsa Roma Termini-Orte (coincidente peraltro con la partenza della corsa automobilistica dell'Acotral Roma-Rieti, realizzando così anche un inutile doppione) sia dell'abolizione della corsa delle ore 5.30 da Poggio Mirteto a Roma, attiva fino a qualche anno fa, che arrecano disagi ai numerosi lavoratori della Sabina,

l'interrogante chiede di sapere quale provvedimento si intenda assumere per coordinare il servizio erogato dall'Acotral e quello delle Ferrovie dello Stato e per garantire un servizio dignitoso ai lavoratori pendolari attraverso una modulazione delle corse e degli orari dei treni con gli abituali orari di lavoro dei cantieri e degli uffici degli artigiani e dei commercianti.

(4-03477)

DIONISI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che lo Stato maggiore, sulla base di una diversa concezione strategica della difesa del paese, maturata in relazione ai nuovi equilibri mondiali, scaturiti dalle grandi trasformazioni e novità intervenute negli ultimi anni nei rapporti tra i vari paesi del mondo e dell'area mediterranea, ha deciso di sopprimere il comando dell'aeroporto militare ed il 12° deposito di Rieti, che hanno svolto per moltissimi anni importanti funzioni logistiche, amministrative ed operative, per costruire nelle stesse strutture un distaccamento aeroportuale dipendente dal comando di Guidonia ed una sezione distaccata dipendente del deposito centrale di Torricola;

considerato che già l'aeroporto ed il 12° deposito di Rieti da alcuni anni vengono mantenuti con una grave carenza di personale al di sotto delle tabelle ordinarie organiche e che la soppressione dello

stesso aeroporto militare e del 12° deposito seguirebbe a quella, recente, della scuola ufficiali e sottufficiali dell'Esercito e rappresenterebbe, anche per questo, un ulteriore colpo per l'economia della città di Rieti, che attraversa già una fase di difficoltà per la crisi del suo nucleo industriale e del suo intero apparato produttivo;

considerato inoltre che l'aeroporto di Rieti, per la sua collocazione territoriale, ospita già un'avviata attività volovelistica, passibile di notevole espansione, anche di natura agonistica, di livello internazionale, tanto che vi è previsto lo svolgimento dei campionati europei nel 1994 e vi si sono già svolti campionati mondiali della disciplina;

valutato che la collocazione della città di Rieti nel centro geografico d'Italia e le caratteristiche della pista semipreparata dell'aeroporto si prestano particolarmente per ospitare un servizio antincendio, il cui intervento si è ampiamente diffuso negli ultimi anni, ed attività di preparazione e addestramento di equipaggi per piste corte e semipreparate,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere per mantenere e valorizzare, anzichè sopprimere, l'aeroporto militare ed il 12° deposito di Rieti, anche attraverso l'istituzione di una scuola di volo a vela militare, il rischieramento di nuovi aerei, per esempio elicotteri, per la protezione civile ed il servizio antincendio, l'utilizzazione dell'aeroporto di Rieti per attività addestrativa su piste corte e semipreparate con la collaborazione dell'Aviazione civile, il superamento della carenza di personale.

(4-03478)

STEFANO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il gruppo Belleli-stabilimenti di Taranto ha dato vita a una nuova azienda Belleli, alla quale è stato conferito personale, senza il consenso del sindacato e dei lavoratori interessati (previsto dall'articolo 9 - disciplina generale - sezione prima del contratto collettivo nazionale di lavoro del 14 dicembre 1990 e dall'articolo 1406 del codice civile), e in assenza di un progetto di innovazione industriale;

che la Belleli Montaggi srl ha fatto ricorso, fin dal suo nascere, alla cassa integrazione straordinaria;

che si è, dopo questi eventi, aperta una vertenza che ha spinto i lavoratori occupati e cassintegrati ad organizzare un'assemblea permanente all'interno degli stabilimenti, allo scopo di ripristinare corrette e costruttive relazioni industriali;

considerato:

che è evidente un uso esorbitante dello strumento della cassa integrazione da parte del gruppo Belleli, sia perchè si continua a mantenere un rapporto preferenziale con gli appalti esterni, sia perchè, anche nel caso della creazione di una «nuova azienda», non si creano opportunità di lavoro, ma si operano meri trasferimenti di cassa integrazione;

che l'iniziativa del gruppo Belleli appare in evidente contrasto con gli articoli 24 e 25 della legge n. 675 del 1977;

che il trasferimento di personale, coinvolgendo anche rappresentanti sindacali aziendali, ha tradito atteggiamenti discriminatori del-

l'azienda verso quei delegati sindacali più impegnati nelle vertenze interne,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda adottare il Governo di fronte alla grave situazione che si è determinata negli stabilimenti Belleli di Taranto e per favorire l'evoluzione positiva della vertenza aperta dai lavoratori.

(4-03479)

**D'AMELIO.** - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso che il CIPI, nella seduta del 7 giugno 1993, non ha riconosciuto la cassa integrazione, dall'ottobre 1991 fino ad oggi, di lavoratori della SMIL (azienda impiantistica con sede legale in Ferrandina, in provincia di Matera), impegnata, con altre imprese, nei lavori di costruzione della centrale di Montalto di Castro; considerato che la SMIL ed altre aziende si sono viste annullare, nel 1988, importanti commesse di lavoro, per la improvvisa ed improvvista decisione di ridimensionare l'intero progetto di quella centrale e che, conseguentemente, i lavoratori sono stati messi in cassa integrazione;

visto che, malgrado gli accordi raggiunti con i sindacati, i lavoratori della SMIL e delle altre imprese operanti a Montalto di Castro non ricevono la cassa integrazione dall'ottobre 1991;

ritenuto che è una vera ingiustizia non assicurare almeno la copertura del periodo che va dall'ottobre 1991 ad oggi e che, comunque, è inaccettabile il fatto che i lavoratori e le stesse imprese siano stati illusi per tanto tempo,

l'interrogante chiede di conoscere:

perchè mai il comitato tecnico del CIPI non tenga in alcuna considerazione gli accordi raggiunti tra i sindacati e le imprese che operavano a Montalto di Castro;

quali iniziative concrete intenda promuovere il Governo per riparare ad un inaccettabile ritardo nella erogazione della cassa integrazione e, comunque, per concedere i benefici di un ammortizzatore sociale ai lavoratori della SMIL e delle altre aziende che operavano a Montalto di Castro;

se non sia utile e opportuno che il Governo presenti un proprio emendamento al decreto-legge n. 148 del 1993, all'esame del Parlamento.

(4-03480)

**GALUPPO, SCHEDA, BALDINI, COCCIU.** - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso che con decreto ministeriale del 12 febbraio 1993 è stato approvato il modello 770/93 che contiene numerose modifiche e novità rispetto a quello precedente;

constatato che tra le novità inserite vi è l'obbligo per le aziende che nel 1992 hanno corrisposto compensi o emolumenti ad almeno 20 dipendenti, anche per periodi discontinui o inferiori a 12 mensilità, di predisporre il modello 770 su supporto magnetico;

tenuto conto che per il 1991 il limite era di 1000 dipendenti per cui l'obbligo vigeva per i grandi settori dell'industria e del commercio,

mentre il limite attuale vi include anche i piccoli settori che si troveranno di fronte a grosse difficoltà, se non nell'impossibilità, ad adempiere all'incombenza prevista in quanto venuti a conoscenza dell'obbligo nel 1993 e non all'inizio del 1992 quando avrebbero potuto adeguare il proprio sistema informatico alla nuova normativa e se sprovvisti a dotarsene,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di rinviare al 1993 l'adempimento per piccole aziende limitandolo per l'anno in questione alle aziende con almeno 200 dipendenti.

(4-03481)

**GIANOTTI.** - *Al Ministro dell'interno.* - In considerazione degli incidenti avvenuti lunedì sera 14 giugno 1993 a Torino, in occasione della trasmissione di RAI Tre sul secondo turno delle elezioni del sindaco;

visto che alla versione della Lega Nord, secondo cui i suoi attivisti sarebbero stati percossi dalla polizia, si oppongono documentate testimonianze degli agenti di polizia che denunciano di essere stati assaliti dai dimostranti e addirittura seguiti all'ospedale e in questura,

si chiede di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo non intenda svolgere una rapida inchiesta atta a verificare la meccanica degli incidenti;

2) che cosa intenda fare per impedire che il legittimo confronto politico si trasformi in gazzarra, minacce ed atti di forza.

(4-03482)

**GRECO.** - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che dalla lettura dei quotidiani emerge con sempre maggiore insistenza il coinvolgimento massiccio di giornalisti tra i clienti della fallita commissionaria di borsa milanese Lombardfin;

che le incertezze informative che stanno accompagnando la vicenda altro non fanno che compromettere ulteriormente la trasparenza dell'informazione economico-finanziaria;

che, sempre secondo le citate fonti di stampa, la testata più coinvolta professionalmente nello scandalo sarebbe quella del «Sole 24 Ore», che ha già visto il proprio caporedattore finanza, Osvaldo De Paolini, oggetto di accertamento da parte dell'ordine lombardo per violazioni della legge professionale, e che da più giornali è stata riportata la presenza tra i clienti della Lombardfin della moglie di un direttore che il «Resto del Carlino» di martedì 15 giugno 1993 individua in «Rossi Anna Maria coniugata Locatelli»,

si chiede di sapere se siano stati avviati procedimenti giudiziari o di altra natura nei confronti dei suddetti giornalisti.

(4-03483)

**SERENA, TABLADINI, MANARA, ROVEDA, PAGLIARINI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e 'al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che tra i membri del Comitato parlamentare di controllo sull'attività dei servizi segreti, a quanto risulta agli interroganti, figurano

persone che dal 1975 in poi ebbero continui contatti con i cosiddetti servizi segreti «deviati»;

che a quei contatti parteciparono anche personaggi poi risultati appartenenti alla P2,

gli interroganti chiedono di sapere se si sia a conoscenza di ciò e quale sia il giudizio in merito anche al fine di rimuovere ogni ostacolo al corretto funzionamento del Comitato di controllo sull'attività dei servizi segreti.

(4-03484)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00647, del senatore Zoso, sul quarto anno sperimentale presso l'ISEF statale di Roma autorizzato dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica;

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00648, dei senatori Rabino ed altri, sulla omologazione dei rimorchi agricoli;

*13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00649, del senatore Tabladini, sulla presenza in Italia di rottame di ferro o di altri metalli risultati radioattivi.





